

LXX.

## TORNATA DI LUNEDÌ 20 MARZO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOVINI.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	3309
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	3310
<b>Proposta</b> di modificazione al regolamento della Camera ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	3310
<b>Proposte di legge (Lettura):</b>	
<b>UNGARO:</b> Concorso per la direzione di Stato nelle pubbliche scuole elementari dipendenti dalle Amministrazioni provinciali scolastiche . . . . .	3310
<b>CHIESA e BERGAMO:</b> Per la pubblicazione di una edizione nazionale delle opere italiane di Giordano Bruno . . . . .	3310
<b>GUARINO-AMELLA</b> ed altri: Estensione alla Sicilia delle leggi speciali per fornitura di acqua potabile . . . . .	3310
<b>MAZZOLANI</b> ed altri: Divieto ai membri del Senato e della Camera dei deputati di appartenere ai Consigli di amministrazione e ai Collegi dei sindaci delle società anonime . . . . .	3311
<b>Omaggi</b> . . . . .	3311
<b>Interrogazioni:</b>	
Dazio doganale sui materiali ricavati dalla demolizione di navi . . . . .	
<b>BOSCO-LUCARELLI</b> , <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3312
<b>CANEPA</b> . . . . .	3313
Mancata costituzione di Collegi probivirali . . . . .	
<b>CINGOLANI</b> , <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3313
<b>CANEPA</b> . . . . .	3314
Funzionamento della Corte di assise di Cuneo . . . . .	
<b>CASCINO</b> , <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3315
<b>PIVANO</b> . . . . .	3315
<b>Interpellanze:</b>	
Sul disservizio giudiziario . . . . .	
<b>MEDA</b> . . . . .	3316-21
<b>ROSSI LUIGI</b> , <i>ministro</i> . . . . .	3318-21
Politica del Governo nelle nuove provincie . . . . .	
<b>FLOR</b> . . . . .	3322-41
<b>GRANDI RODOLFO</b> ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	3333
<b>GIUNTA</b> ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	3334

	<i>Pag.</i>
<b>DE GASPERI</b> . . . . .	3335-42
<b>CASERTANO</b> , <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3338
Sulla condanna a morte pronunciata negli Stati Uniti contro gl'italiani Sacco e Vanzetti . . . . .	
<b>MUCCI</b> . . . . .	3342-47
<b>TOSTI DI VALMINUTA</b> , <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3345, 3348
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
<b>DELLO SBARBA:</b> Proroga del termine di cui all'articolo 1° del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre, approvato con Regio decreto 15 dicembre 1921, n. 2047 . . . . .	3333
<b>Mozione (Lettura):</b>	
<b>MEDA</b> ed altri: Elevazione della competenza dei giudici in materia civile e commerciale e introduzione del procedimento per ingiunzione . . . . .	3321

La seduta comincia alle ore 15.

**AGOSTINONE**, *segretario*, legge il processo verbale della tornata di sabato.

(È approvato).

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Caetani, di giorni 10; Belotti, di 20; Casoli, di 4; Gasparotto, di 3; Ciriani, di 8; Miliani G. B., di 3; Stefani, di 2; per motivi di salute, gli onorevoli: Brezzi, di giorni 10; Mastino, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Luiggi, di giorni 3; Corazzin, di 10; Mendaja, di 3; Mauri Angelo, di 3.

(Sono conceduti).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesse le risposte alle interrogazioni dei deputati: Abbo, Abisso, Agostinone, Alice, Assennato, Baldassarre, Basso, Baglioni, Banderali, Baranzini, Beltrami, Benni, Berardelli, Bergamo, Binotti, Bianchi Umberto, Boncompagni-Ludovisi, Bottai, Bubbio, Bresciani, Broccardi, Buffoni, Brunelli, Brusasca, Buonocore, Bussi, Buttafocchi, Cavina, Canevari, Cappa Paolo, Capanni, Caradonna, Carbonari, Casoli, Celesia, Chiesa, Chiostrì, Ciriari, Cocuzza, Colonna di Cesarò, Congiu, Corazzin, Cosattini, Costa, Cristofori, Qucca, Cuomo, Cutrufelli, Curti, De Angelis, Dentice, Devecchi, Di Fausto, Drago, Falcioni, Flor, Farioli, Federzoni, Ferrarese, Ferrari Adolfo, Florian, Frontini, Galla, Gallani, Galfo-Ruta, Corgini, Guaccero, Guglielmi, Krekich, Jacini, Lancellotti, Lavrencic, Lazzari, Lollini, Lupi, Lussu, Macrelli, Maestri, Majolo, Meda, Merizzi, Mancini Augusto, Marescalchi, Marconcini, Mariotti, Marra-cino, Marchioro, Matteotti, Murgia, Mazzini, Mazzucco, Mingrino, Monici, Momigliano, Musatti, Olivetti, Olandini, Paolino, Paolucci, Pesante, Pighetti, Pellizzari, Pestalozza, Peverini, Persico, Piva, Podgornik, Quilico, Ramella, Rondani, Rossi Francesco, Siciliani, Seck, Sensi, Stanger, Stefini, Tessitori, Tommasi, Tuntar, Tovini, Trozzi, Ungaro, Visocchi, Vella, Volpi, Volpini, Zannardi, Zanzi, Zirardini.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

### Annunzio di proposta di modificazione al Regolamento.

**PRESIDENTE.** I deputati Sarrocchi, Valentini Luciano ed altri hanno presentato una proposta di modificazione al regolamento della Camera.

Sarà stampata, distribuita, e inviata alla Giunta permanente.

### Lettura di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle proposte di legge che le Commissioni hanno ammesso alla lettura.

**AGOSTINONE, segretario, legge:**

**PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO UNGARO.** — *Concorso per la direzione di Stato nelle pubbliche scuole elementari dipendenti dalle Amministrazioni provinciali scolastiche.*

#### Art. 1.

A parziale modifica dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919 sulla riforma ispettiva per le scuole elementari, il concorso per la direzione di Stato nelle pubbliche scuole elementari dipendenti dalle Amministrazioni provinciali scolastiche che sarà indetto dopo l'approvazione della presente legge, avrà luogo solo per titoli.

#### Art. 2.

Al concorso, di cui all'articolo 1, saranno ammessi soltanto i maestri in servizio, che non abbiano superato il 50° anno di età e che abbiano conseguito il diploma di abilitazione alla direzione didattica, prima del 27 aprile 1919, e con *preferenza assoluta* a coloro che, forniti del diploma di direttore didattico, abbiano già tenuto l'incarico di una direzione, dimostrando capacità e diligenza, a giudizio della competente autorità scolastica.

**PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI CHIESA E BERGAMO.** — *Per la pubblicazione di una edizione nazionale delle opere italiane di Giordano Bruno.*

#### Articolo unico.

Il ministro della pubblica istruzione provvederà ad una edizione nazionale delle opere italiane di Giordano Bruno, stanziando i fondi occorrenti nei capitoli delle « Spese diverse » della spesa straordinaria.

**PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI GUARINO AMELLA, COLONNA DI CESARÒ, STANCANELLI, FULCI.** — *Estensione alla Sicilia delle leggi speciali per fornitura di acqua potabile.*

#### Art. 1.

Per la fornitura dell'acqua potabile, ai comuni della Sicilia della categoria 4ª ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 giugno 1911, n. 586, sono estese, a carico dello Stato, le agevolazioni concesse dall'articolo 57, comma 1°, della legge 31 marzo 1904, n. 140, per la Basilicata.

(1) V. in fine.

Ai comuni delle categorie 2ª e 3ª — ferme restando, pel pagamento degl'interessi dei mutui, le agevolazioni concesse dall'articolo 2, comma 4º, di detta legge 25 giugno 1911, n. 586 — sono estese, per un decennio dalla pubblicazione della presente legge, le disposizioni dei primi tre commi dell'articolo 19 della legge 9 luglio 1908, n. 445, per la Basilicata e la Calabria.

Art. 2.

Alla manutenzione delle opere relative sarà provveduto in conformità degli articoli 8 e 9 della legge 7 aprile 1917, n. 601, per la Basilicata e la Calabria.

Art. 3.

Sono estesi al comune di Messina, per la somma necessaria al completamento e alla sistemazione del suo acquedotto, i disposti del 1º e 3º comma dell'articolo 7 del decreto 27 febbraio 1919, n. 219, per la città di Napoli, e dell'articolo 1 del decreto 24 agosto 1919, n. 2001, per la città di Torino.

Art. 4.

Alle somme occorrenti per l'attuazione delle disposizioni della presente legge sarà provveduto con speciali stanziamenti nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi dal 1922-1923 al 1929-1930.

Le somme non impegnate in un esercizio andranno ad accrescere gli stanziamenti degli esercizi successivi.

**PROPOSTA DI LEGGE DEI DEPUTATI MAZZOLANI, MACRELLI, CHIESA E CONTI.** — *Divieto ai membri del Senato e della Camera dei deputati di appartenere ai Consigli di amministrazione e ai Collegi dei sindaci delle Società anonime.*

*Articolo unico.*

I membri del Senato e della Camera dei deputati non possono appartenere ai Consigli d'amministrazione e ai Collegi dei sindaci delle Società anonime; e, se attualmente ne fanno parte, dovranno essere sostituiti nella prima assemblea ordinaria degli azionisti successiva alla pubblicazione della presente legge.

**Omaggi.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

**AGOSTINONE, segretario, legge:**

Ministero del tesoro. — Esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati l'8 dicembre 1921 dal ministro del tesoro, onorevole Giuseppe De Nava, copie 560;

Ministero della guerra. — L'organizzazione militare in Italia dopo la guerra. Relazione del ministro della guerra, onorevole Gasparotto, alla Commissione consultiva per l'ordinamento dell'esercito, copie 550;

Croce bianca di soccorso, Palermo. — Relazioni e statistiche relative a quell'Associazione, raccolte a cura dell'assessore per la finanza, avvocato Nicolò Di Minica, una copia.

**Interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Aroca, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere quando si provvederà a dotare di un sufficiente numero di cancellieri l'Ufficio dei giudici istruttori presso il tribunale penale di Roma, onde impedire ulteriori gravi danni alla giustizia e alla libertà dei cittadini ».

L'onorevole Aroca non è presente: s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cocuzza, ai ministri d'agricoltura, del lavoro e della previdenza sociale, e del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), « sul funzionamento dell'Opera nazionale combattenti ».

**CINGOLANI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** D'accordo con l'onorevole Cocuzza, chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione sia rinviato di otto giorni.

**PRESIDENTE.** Così rimane stabilito.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Fausto, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non ritenga opportuno e conveniente estendere l'esperimento di trazione elettrica tra Roma e Tivoli almeno fino ad Avezzano, in considerazione: 1º) del fatto che la stazione di Tivoli non si presta, per assoluta mancanza di spazio, alla installazione degli impianti necessari per i locomotori elettrici; 2º) della favorevole circostanza che l'energia di Terni verrà fornita alla ferrovia presso la stazione di Carsoli, ossia a mezza

via tra Avezzano e Tivoli; 3º) del tempo disponibile che si avrebbe per eseguire gli impianti fissi fino ad Avezzano, dato che per l'esperimento ora in corso si attende la provvista dei locomotori elettrici, la cui costruzione è stata affidata all'industria nazionale ».

L'onorevole Di Fausto non è presente: s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Grassi, ai ministri degli affari esteri, e delle poste e dei telegrafi, « per sapere che cosa vi sia di vero nella voce diffusa di un rinnovo della convenzione, prossima a scadere, tra la Peninsulare ed il porto di Marsiglia e ferrovie francesi; e per conoscere quale azione abbiano spiegata ed intendano spiegare perchè la Peninsulare, sia come servizio viaggiatori, sia come servizio postale, ritorni al porto di Brindisi ed all'Italia, che, dopo il taglio dell'istmo di Suez, fu ed è il ponte naturale tra Londra e l'Oriente ».

L'onorevole Grassi non è presente: s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Argentieri, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici, « sulle providenze immediate di Governo per lenire la disoccupazione in provincia di Piacenza ».

L'onorevole Argentieri non è presente: s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, sottoscritta anche dagli onorevoli Baldini, Donati, Ramella, Garibotti, al ministro del tesoro, « per conoscere: 1º) con quali criteri fu contrattata la alienazione del materiale residuo dalla guerra dei depositi militari di Milano e Torino per l'importo di circa cinquanta milioni, a favore del « Sindacato nazionale delle cooperative », nei rapporti del quale, dopo varie proroghe, chieste ed ottenute, in mancanza della rigida e tempestiva applicazione delle clausole contrattuali, si dovette pronunciare l'annullamento della convenzione pattuita; 2º) per quali ragioni tutta la merce fu ceduta in blocco alla ditta Kirshen, che ne ha fatto largo lucro ».

L'onorevole Dugoni non è presente: s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rocco Alfredo, sottoscritta anche dall'onorevole Federzoni, al ministro dei lavori pubblici, « sulle gravi conseguenze che deriveranno al commercio in generale ed in specie al commercio dei vini, già tanto gravati, dalle recenti disposizioni delle ferrovie dello Stato,

per cui si prescrivono nei trasporti di liquidi imballaggi costosissimi e si grava perciò la merce di una spesa proibitiva ».

L'onorevole Rocco Alfredo non è presente: s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa, ai ministri delle finanze, e dell'industria e commercio, « per sapere se credano di contribuire allo sviluppo del lavoro nazionale, col dazio doganale sui materiali della demolizione delle vecchie navi italiane — obbligando così l'industria delle demolizioni ad emigrare nei porti esteri ed esacerbando la disoccupazione dei lavoratori italiani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio ha facoltà di rispondere.

BOSCO-LUCARELLI, *sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. L'onorevole Canepa interroga il ministro delle finanze e quello dell'industria e del commercio, per conoscere se non credano opportuno di abolire il dazio doganale per i rottami che provengono dalle demolizioni delle navi nei cantieri nazionali.

Evidentemente, l'onorevole Canepa, si riferisce alla crisi che questa industria delle demolizioni delle navi nei cantieri nazionali della Liguria e dell'Istria attraversa di fronte alla concorrenza estera.

E, difatti, dalle notizie raccolte dal Ministero dell'industria e del commercio, risulterebbe che l'industria dei rottami provenienti dalle demolizioni delle navi nei cantieri nazionali, non sopporta la concorrenza dei rottami provenienti dall'estero.

Ma, dalle notizie stesse raccolte dal Ministero, risulterebbe che questo dipende da diversi fattori, uno dei quali, principalissimo, è l'alto costo, in confronto a quello del mercato attuale, delle navi nel momento dell'acquisto.

E detta crisi è più sensibile per i cantieri della Venezia Giulia per la maggiore altezza dei prezzi della mano d'opera e per i sistemi meno perfetti e più costosi che nella Venezia Giulia si adoperano per il disfacciamento di queste navi, sistemi che sono inferiori tecnicamente a quelli della Liguria.

Il Governo ritiene, in seguito alle informazioni assunte, che anche abolendo interamente, per le navi che vengono a disfarsi nei cantieri nazionali, il dazio d'importazione di una lira oro che attualmente grava sui rottami di ferro e di acciaio che provengono dal disfacciamento delle navi, il problema forse non si risolve, data la disparità di

costo fra questi rottami prodotti in Italia ed i rottami prodotti all'estero.

Pur tuttavia, siccome le tariffe doganali sono all'esame del Parlamento, e di esso sono già investite le Commissioni della finanza e del tesoro, e dell'industria e del commercio, il Governo non ha alcuna difficoltà, in sede di discussione delle tariffe doganali, di esaminare definitivamente la questione, arrivando, se occorra, anche all'abolizione del dazio doganale, esclusivamente, s'intende, per le navi disfatte nei cantieri nazionali, qualora questo provvedimento dovesse effettivamente portare un beneficio all'industria ligure e a quella dei cantieri dell'Istria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Canepa, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CANEPA.** Prendo atto della promessa fatta dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, che quando la questione sarà portata alla Camera il Governo non si opporrà a che sia soppresso questo dazio il quale è una delle ragioni per cui questa industria è ormai in condizioni gravi, tanto che vi sono delle navi, le quali invece di essere demolite in Italia sono demolite all'estero: quindi il Tesoro non introita, egualmente, il dazio, e la classe operaia soffre per la disoccupazione.

Questa industria va invece incoraggiata, perchè se in alcune parti d'Italia, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, a cui lascio la responsabilità di questa affermazione, non vi è sufficiente capacità tecnica, in altre parti i lavoratori sono in questo mestiere eccellenti, tanto che vi sono alcune maestranze in Italia le quali credo riportino il primato di questa industria in tutto il mondo, o almeno lo contendano con le maestranze di Rotterdam, che fino a pochi anni fa erano le prime.

Dobbiamo incoraggiare questa industria anche perchè le poche miniere d'Italia sono povere e quasi esaurite.

Ora le navi vecchie si possono riguardare come miniere galleggianti, il cui materiale, disfatto, serve alla industria metallurgica quasi materia prima per nuove opere.

Averlo colpito di dazio fu dunque un grave errore, che è spiegabile solo se si pensa che la tariffa doganale fu approvata non con legge, ma con decreto Reale. Ma riconoscendo l'errore, come esso fu commesso per decreto Reale, così per decreto Reale deve essere riparato.

Quanto meno, ed in ogni ipotesi, occorre portare alla discussione della Camera la tariffa doganale al più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Canepa, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere perchè non sian costituiti e non funzionino i collegi probivirali da oltre un anno chiesti in base alla legge 13 ottobre 1918, a mezzo delle rispettive Camere del lavoro, dalle seguenti organizzazioni: Genova: metallurgici, conciapelli, poligrafici, arte bianca. Sampierdarena: tessili, metallurgici. Savona: metallurgici, edili, fornaciari, lavoratori dei trasporti. Sestri Ponente: metallurgici, conciapelli. Spezia: edili, metallurgici. Voltri: metallurgici, tessili. Se abbia coscienza della lesione dei legittimi interessi operai, grave economicamente e moralmente specialmente in questo periodo di crisi, che deriva da tale negligenza inspiegabile; e se intenda rimediare con energia e di urgenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la Previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**CINGOLANI,** *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'onorevole interrogante si preoccupa della mancata costituzione e del mancato funzionamento dei collegi probivirali che si devono costituire in alcuni comuni della regione ligure.

Egli ha ragione. Però mi preme di dichiarare subito che la mancata costituzione dei collegi dei probiviri si deve non già alla manchevole opera del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ma bensì in gran parte alla negligenza delle autorità locali, ed anche alla resistenza delle classi industriali, le quali, anche quando le categorie operaie si sono affrettate a designare i propri rappresentanti, hanno lasciato trascorrere mesi e mesi senza designare alla loro volta i propri rappresentanti.

Oggi però la situazione è migliorata. Tre collegi sono stati ormai costituiti: e precisamente quello per l'industria poligrafica in Genova con decreto del tribunale in data 15 novembre 1921, quello per l'industria edilizia in Spezia con decreto in data 13 dicembre 1921, e quello per l'industria dei trasporti e facchinaggio, con sede in Savona, con decreto 29 dicembre 1921.

Per quanto riguarda il collegio per l'industria metallurgica di Spezia, debbo far presente che esso funziona in base alla legge del 1893, ed i nostri ispettori del lavoro hanno trovato che non era il caso di rinnovarlo perchè esercita benissimo l'opera sua.

Non si è creduto poi di procedere alla costituzione del collegio per la concia delle

PELLI a Sestri Ponente, perchè ivi esiste un solo opificio il quale occupa non più di tre operai; e quindi non è il caso di occuparsene.

Per gli altri collegi, della cui costituzione si è chiesto conto dall'onorevole interrogante, la situazione è questa.

A Genova, mentre gli operai hanno fatto le loro proposte per il collegio delle industrie metallurgiche, gli industriali non hanno designato ancora i loro rappresentanti. È stato perciò sollecitata la Camera di commercio affinché, al più presto, sia provveduto alla richiesta designazione.

Anche per il collegio dell'industria della concia delle pelli in Genova, sono stati nominati i rappresentanti degli operai, mentre la Camera di commercio, alla quale è stato scritto il 16 dicembre ultimo scorso, non ancora ha designati i rappresentanti degli industriali.

I rappresentanti delle categorie operaie ed industriali a Genova sono stati invece già designati per il collegio dell'industria bianca: ma non si è provveduto ancora alla costituzione del collegio stesso perchè sono in corso le informazioni sul conto dei designati.

Per il collegio dell'industria tessile di Sampierdarena, testè, le organizzazioni operaie e padronali hanno fatto conoscere che non intendono fare proposte perchè, in base al concordato del 21 dicembre 1921, hanno una Commissione mista che funziona da collegio dei probiviri, e sono contente del suo funzionamento.

Anche i metallurgici di Sampierdarena si servono come collegio di probiviri di una Commissione mista, che è in attesa del relativo decreto.

Per Savona è stato sollecitato il sottoprefetto perchè faccia conoscere se ha presentato al tribunale l'elenco dei rappresentanti delle due organizzazioni operaie e padronali dei metallurgici e degli edili per la costituzione dei relativi collegi probivirali in quella città.

Anche il sottoprefetto di Sestri Ponente è stato sollecitato a fare le proposte al tribunale per la costituzione del collegio dei metallurgici.

Infine eguali sollecitazioni sono state rivolte al sindaco di Voltri per le proposte dei rappresentanti dei metallurgici e dei tessili nei rispettivi collegi probivirali.

Come vede l'onorevole interrogante, non è mancata da parte del Ministero la buona volontà. A raggiungere l'intento è necessario, però, che si sviluppi sempre meglio il

senso di responsabilità da parte soprattutto di quegli organi e di quelle persone che dovrebbero sentirlo vivo, anche per rendere inutili le richieste dell'onorevole interrogante e le risposte del sottosegretario di Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CANEPA.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario per il lavoro, per le sue dichiarazioni così franche e leali, nelle quali egli ha riconosciuto che i ritardi sono imputabili alla negligenza delle prefetture e alla cattiva volontà della classe industriale, e che si deve alla presentazione della mia interrogazione il risveglio dei dormienti.

Si comprende che vi sia una cattiva volontà! Siamo in periodo di crisi industriale, e i padroni fanno licenziamenti, rompono i contratti, ed hanno interesse che gli operai non sappiano dove ricorrere per ottenere giustizia!

Prendo atto pertanto che anche in Liguria alcuni collegi probivirali sono costituiti, e di altri è in corso la costituzione, che raccomando affrettare colla massima sollecitudine.

Dove il numero degli operai è ristretto, per modo che un collegio speciale per ogni industria non sarebbe giustificato, costituite dei collegi misti. Ma date all'operaio, che non può ricorrere al giudice comune sia per le spese sia per le lungaggini della procedura, quest'organo di giustizia.

Credo poi che il ministro del lavoro, facendo onore ad una promessa del suo predecessore, dovrebbe presto portare davanti al Parlamento proposte di riforme all'istituto probivirale, ormai mature.

Tra l'altro bisognerà facilitare la costituzione dei collegi, eliminando l'ingerenza del Ministero della giustizia, e anche facendo a meno del parere delle Camere di commercio.

Le Camere di commercio generalmente danno parere negativo, non solo perchè sono ligie agli industriali, ma anche perchè si preoccupano di evitare le spese del funzionamento dei collegi che la legge mette a loro carico.

Concludendo, confido che la buona volontà del Ministero del lavoro riuscirà a costituire e a far funzionare i collegi probivirali ovunque sia possibile, e che la riforma della legge non tarderà a venire avanti al Parlamento.

In questo senso mi dichiaro soddisfatto.

**PRESIDENTE.** Seguono le interrogazioni dell'onorevole Zanzi:

al ministro dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per le antichità e belle arti), « per sapere se non ritenga opportuno di aiutare ed agevolare l'attività artistica dei teatri del popolo »;

al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali ragioni d'urgenza lo hanno consigliato di stabilire per decreto luogotenenziale la istituzione dell'ente contro l'analfabetismo ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende vi abbia rinunciato.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Bellotti Pietro:

al presidente del Consiglio dei ministri, e al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per conoscere a che punto si trova la istruttoria contro i ricettatori di monete d'argento, scoperte in un carro ferroviario a Melegnano; e per conoscere l'esito del procedimento contro incettatore di formaggio in tempi di requisizione, in relazione a due analoghe interrogazioni svolte nella tornata della Camera del 16 marzo 1921 »;

al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere quali ragioni lo inducono a cooperare col permettere la circolazione di bande armate nella provincia di Milano, perchè, con azioni criminali tollerate e favorite, si proclamano lo sciopero agricolo desiderato dagli agrari ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pivano, al ministro del tesoro, (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), « per avere assicurazione che verrà presentato immediatamente il progetto di legge che estende il diritto a pensione ai padri non ancora cinquantenni al momento della morte dei figli in guerra, a partire dal raggiungimento del cinquantesimo anno di età, come è reclamato dalla giustizia e dalla equità ».

**PIVANO.** D'accordo con l'onorevole ministro del tesoro, chiedo che questa interrogazione sia rinviata a domani.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Pivano, ai ministri della giustizia e degli affari di culto e del tesoro, « per sapere se non intendano, per lo stesso decoro della giustizia e per rispetto dei diritti degli imputati, che per legge devono essere prontamente giudicati, provvedere immediatamente a far fronte alla spesa indispensabile per il riscal-

damento dei locali della Corte d'assise di Cuneo, la quale altrimenti non potrebbe funzionare fino a primavera inoltrata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

**CASCINO,** *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto.* Le spese per il funzionamento regolare delle Corti di assise gravano sullo stanziamento relativo alle spese dei tribunali. Questo assegno era per il decorso esercizio finanziario di lire settemila che con decreto ministeriale del 15 ottobre 1921 fu aumentato di altre 384 lire sotto la forma di supplemento integrativo. Quando poi il ministro del tesoro concesse nuove assegnazioni, il Ministero della giustizia fu sollecito col decreto 9 febbraio 1922 a concedere un nuovo assegno di mille lire alla cancelleria del tribunale e altre mille a favore della segreteria della Regia procura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pivano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PIVANO.** Non posso dichiararmi soddisfatto, in quanto che le somme alle quali ha alluso l'onorevole sottosegretario di Stato furono concesse a primavera ormai incominciata mentre i detenuti hanno visto passare mesi e mesi senza essere chiamati a giudizio, e cioè quando il riscaldamento non era più necessario.

La mia interrogazione fu presentata nell'autunno del 1921, ma non si è provveduto mai, sebbene io sia andato più volte al Ministero della giustizia a reclamare che si ponesse in grado di funzionare non solo quella Corte di assise, ma tante altre delle regioni settentrionali. Certo è che il clima dell'Alta Italia non può essere considerato uguale a quello di Napoli o di Palermo. Sta di fatto che talune Corti d'Assise non hanno aperto i battenti, in qualche altra magistrati e giurati hanno perfino disertato le udienze, e se è vero che gli imputati hanno diritto di essere immediatamente giudicati, mi pare che da questo inconveniente si debba almeno trarne l'avvertimento che per gli anni venturi le Corti siano poste in grado di funzionare.

Vi sono tanti organismi inutili che vengono tenuti in vita e non è giusto che ve ne siano altri utili del cui normale funzionamento il Governo non si curi. La mia interrogazione valga almeno a far sì che questi organi funzionino per l'avvenire, e che si provveda in tempo, con appositi e congrui stanziamenti, per i nuovi esercizi, per il decoro della giustizia e per il rispetto dei diritti di coloro che devono essere giudicati,

in stato di detenzione, e per i quali la nostra legge procedurale ha stabilito garanzie, che a nessuno è lecito violare. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di interpellanze.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è degli onorevoli Meda e Paleari, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « sul disservizio giudiziario e sui possibili provvedimenti per ripararvi ».

L'onorevole Meda ha facoltà di svolgerla.

**MEDA.** Non farò un discorso togato; non ne sarebbe il caso: pochi rilievi intorno ad una situazione che tutti conoscono, e il ministro per il primo; accenni ai provvedimenti possibili quanto al personale degli uffici; richiamo alla indeclinabile necessità delle riforme processuali mature; non di più, perchè sarebbe vano spendere parole intorno ad un argomento nel quale ciò che preme è più che altro conoscere che cosa il Governo può rispondere ai reclami insistenti, e ormai soverchianti, della classe forense e dei cittadini tutti, vittime e quella e questi, del disservizio giudiziario.

E neppure varrebbe la pena di dire qui che cosa politicamente significhi disservizio giudiziario: esso è la stasi di una delle più importanti funzioni dello Stato, anzi è la mancanza di una delle condizioni essenziali al vivere civile; ed ha ripercussioni gravi non solo d'ordine morale ma anche d'ordine economico: d'ordine morale perchè la giustizia lenta e tarda può persino divenire giustizia denegata, e si traduce sempre in sfiducia ed irritazione dei cittadini verso i pubblici poteri; d'ordine economico, perchè il disservizio pregiudica, talvolta in modo irreparabile, interessi bisognosi di tutela giuridica. Senza dire poi dell'alta pressione a cui in parecchie sedi sono sottoposti i magistrati, costretti già ad un rendimento di lavoro che non sarebbe nè equo nè utile intensificare oltre misura.

Io non farò sfoggio di statistiche: non occorre tradurre in cifre un disagio che chiunque può constatare; per sapere che al numero degli affari giudiziari è inadeguato il numero dei magistrati giudicanti e dei cancellieri, che al sollecito accertamento delle responsabilità penali non corrispondono affatto gli organi che ne sono investiti, basta frequentare le aule dei tribunali e delle corti, nei centri dove è più intensa la vita.

Vi leggo, onorevole ministro, le parole, per esempio, di un memoriale che pende dinanzi a voi in questi giorni, presentatovi dai miei colleghi del foro milanese:

« Dalla pleora degli affari, e dalla mancanza di giudici e di funzionari derivano inconvenienti che è superfluo illustrare: le cause civili e commerciali non si possono spedire se non dopo un anno dal giorno in cui la discussione ne fu chiesta dalle parti; i rinvii di ufficio di cause chiamate nel mese di febbraio, e già pronte, sono fissati in qualche sezione del tribunale a metà luglio, e cioè quando l'incombente periodo feriale rende necessario un ulteriore differimento ad autunno avanzato; i processi penali degli imputati a piede libero vengono portati in udienza a distanza di anni dal giorno in cui si verificano i fatti onde hanno origine; i processi penali, ancora, che riguardano i detenuti appellanti vengono spediti alla Corte con ritardi che rendono vana la ragione stessa dell'appello; le prove in materia civile vengono spesso assunte senza cancelliere, talvolta con intervento di notai a spese delle parti; o, infine, subiscono forzati rinvii; nella pretura urbana un accavallarsi caotico ed irrazionale di processi tramuta in una primitiva affrettata distribuzione di pene la funzione del giudizio; ed in una tale insopportabile atmosfera ogni giorno più si umiliano la dignità del magistrato, e la serietà della giustizia; e la nostra professione rischia di ridursi quasi un mestiere privo di ogni bellezza ideale e di ogni utilità sociale; mentre lo Stato mostra di mancare al suo principale dovere! Una così triste situazione è stata, del resto, più volte illustrata a cotesto Ministero dai magistrati autorevoli che presiedono ai nostri uffici, i quali già hanno dichiarato nei loro rapporti, come un simile stato di cose non possa più durare; come un ritardo anche breve cagionerebbe una fase irreparabile di disorganizzazione dei servizi, per la quale quegli alti magistrati hanno sentito il bisogno di declinare ogni responsabilità! »

Voi conoscete, onorevole ministro, le providenze immediate, che, sia pure in via di ripiego, la classe forense di Milano reclama: in primo luogo la facoltà nel presidente del tribunale di chiamare avvocati anziani e magari quiescenti a fungere da terzi giudici nei collegi; e il richiamo in servizio di funzionari pensionati da adibirsi alle cancellerie. Non ignoro le obiezioni complesse che si possono muovere a tali richieste: voi le esporrete forse oggi, come già ci furono

esposte in altra sede; ma io mi permetto di dirvi fin d'ora che questi provvedimenti forse non giustificabili e non consigliabili se fossero invocati come una soluzione permanente, meritano di essere presi in esame, quando si tratti di considerarli come temporanei, e da adottarsi cioè per alcuni mesi, così da consentirvi l'apprestamento di soluzioni radicali, e in particolare il reclutamento e la distribuzione del personale necessario per dare alle sedi maggiori il minimo indispensabile ad una vita meno penosa della attuale.

Ma io non vi debbo nascondere, onorevole ministro, che, a mio credere, la riparazione del male può e deve venire, anche e principalmente da un'altra parte.

Nello stesso memoriale, dei miei colleghi milanesi, questo più ampio e più profondo aspetto del problema è indicato:

« Il problema giudiziario locale, vi si dice, non può trovare una definitiva soluzione ove non siano risolti finalmente i problemi generali dell'ordinamento giudiziario, della professione forense, e del procedimento civile: a contrasto con le esigenze di snellezza e di rapidità della moderna vita dei commerci e delle industrie, è infatti più che mai irritante l'anacronistica insufficienza degli ordinamenti giudiziari; e non v'è speranza di risollevarne la giustizia, in nessun paese italiano, all'adempimento della sua altissima funzione sociale e civile, senza che a quegli ordinamenti siano apportate le riforme troppe volte dalla categoria forense richieste e dai vostri predecessori studiate, senza mai giungere alle concrete attuazioni. E però ci sia consentito anzitutto, di fare affidamento sulla nostra risoluta volontà perchè finalmente tocchi al vostro governo il vanto di compiere così grandiosa opera per il bene del paese ».

Due sono le riforme che potrebbero e dovrebbero senz'altro essere attuate: prima la elevazione della competenza dei giudici conciliatori e dei pretori. Era una riforma invocata anche prima della guerra; ma oggi essa non sarebbe altro che un'adequazione: sicchè più che di elevare, trattasi di restituire ai conciliatori ed ai pretori la competenza reale che è loro assegnata dalle leggi vigenti.

Sappiamo tutti che mantenere i limiti della competenza attuale significa soltanto questo: riservare al conciliatore le cause fino a 20 lire, ed attribuire al tribunale le cause di valore superiore alle 300 lire: questa è la verità; basta esporla, per chiederci se sia mai spiegabile che si tardi ancora a fare

nella legge una correzione così facile per metterla in armonia colla realtà economica.

Che cosa aspettiamo? Forse che il Parlamento possa dedicare qualche mese a discutere a fondo un progetto di generale riforma giudiziaria o del Codice di procedura? Ma aspetteremo all'infinito! E continueremo così ad avere i tribunali sovraccarichi di un numero strabocchevole di cause, le quali dovrebbero invece, secondo lo spirito, anzi secondo la sostanza della legge, essere giudicate dal pretore.

Non ci si dica che ne verrà un aggravamento dei conciliatori, e un maggiore afflusso di cause in appello davanti ai pretori ed ai tribunali; se la logica significa qualche cosa, questa obiezione, che avrebbe avuto rilievo se si fosse trattato di aumentare le competenze prima della guerra, non può averne e non ne ha alcuna oggi in cui le cento lire sono diventate 500, e le 1500, seimila, perchè il valore della moneta in rapporto al valore delle cose è diminuito di quattro quinti. So anche che si prevedono inconvenienti per le complicazioni che la riforma farebbe nascere in relazione al patrocinio e alle tariffe professionali, ma se non fosse che questo, sarebbe poco male con una disposizione anche soltanto transitoria mantenere su questo punto lo *statu quo*.

Ma insomma non occorre più oltre indugiare: è necessario che fra qualche mese l'equilibrio delle competenze sia stabilito in conformità alle necessità attuali.

Una seconda riforma è urgente; quella che introduca il procedimento monitorio o di ingiunzione.

Esso figurava nel progetto di riforma del Codice di procedura civile presentato nel 1909 dal guardasigilli onorevole Orlando; trattasi di un istituto, che, come ricordava più tardi l'onorevole Mortara, ha origine prettamente italiana e non passò nelle codificazioni italiane su cui la nostra venne formata, forse solo perchè non era stato accolto nel Codice francese. Ma altre legislazioni estere seppero farne tesoro e il lungo esperimento nelle medesime conferma la bontà dell'istituto. Noi ne abbiamo le tracce nell'articolo 379 per la procedura di pagamento degli onorarii e rimborsi dovuti ai patrocinatori ed ai periti e nel testo unico 14 aprile 1920 per la riscossione coattiva delle entrate patrimoniali dello Stato e di altri enti pubblici; poi - vedete come siamo progressisti - l'abbiamo introdotto nell'ordinamento giudiziario per la Libia del 20 marzo 1913: e adesso il processo monitorio vige nelle provincie

redente in virtù della legge austriaca 27 aprile 1873.

La Commissione del dopo guerra, sezione VIII, presidente Scialoja, relatore Chiovenda, propose che si introducesse subito nei nostri ordinamenti; e in esecuzione di questo voto il guardasigilli onorevole Mortara presentò un apposito disegno di legge alla Camera il 16 luglio 1919; disegno di legge che ottenne l'approvazione unanime della Commissione parlamentare, della quale ebbi l'onore di essere presidente e relatore (relazione 17 settembre 1919). Ma col termine della legislatura il progetto decadde, e nessuno più ne parlò.

Non ho bisogno di ricordare in che cosa il procedimento monitorio consista: esso si riduce, in sostanza, a sostituire un ricorso alla citazione; permette cioè che il creditore anziché chiamare in giudizio il debitore, si rivolga direttamente al giudice, gli offra le prove del proprio credito, e ne ottenga così un provvedimento avente forza di titolo esecutivo, con cui il giudice assegnerà un termine entro il quale il debitore o eseguisca il pagamento oppure spieghi l'opposizione. È press'a poco il decreto civile parallelo al decreto penale che possediamo ormai, e di cui nessuno si duole. Come si vede non è una vera e propria riforma all'ordinamento in vigore, che pure abbisognerebbe di essere sveltito, semplificato, reso più agile e più sollecito; esso non fa che alleviare l'ingente lavoro giudiziario delle cause non seriamente contestabili, costituito nella massima parte dalle cause contumaciali, che quasi sempre sono tali per deliberato proposito del convenuto; il quale nulla avendo da eccepire alla istanza contro di lui formulata, trova inutile comparire, e lascia che l'azione si svolga in sua assenza: cosa però che non accade senza inconvenienti; e questi appunto la forma della ingiunzione mira a togliere di mezzo; inconvenienti per gli uffici costretti a svolgere il giudizio così e come farebbero in caso di contraddittorio; inconvenienti per le parti sulle quali gravano inutili spese, anticipate dall'attore con suo danno nel caso di insolvenza del debitore al quale sono in sentenza caricate.

Onorevole ministro; io non credo di indurvi in tentazione e tanto meno in peccato dicendovi che voi potreste legare il vostro nome a questi benefici, che l'amministrazione della giustizia attende, se presentaste subito i relativi disegni di legge; la Commissione competente vi conforterebbe sicuramente del suo voto, cosicché se non si

riuscisse ad approvarli prima delle vacanze, voi sareste senza timore autorizzato a promulgarli per decreto-legge; dacché l'urgenza è indiscutibile, quando per urgenza non si intenda solo materialmente la scadenza di un impegno o il turbamento dell'ordine pubblico, bensì la necessità di arrestare la crisi di disorganizzazione in una delle più essenziali funzioni dello Stato. E il Parlamento, a cui dovrete poi immediatamente sottoporli per la conversione, non solo la concederebbe, ma ve ne attesterebbe la sua gratitudine.

Mi riservo del resto di presentare in proposito una mozione. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro della giustizia.

ROSSI LUIGI, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ringrazio l'onorevole Meda di avermi dato, con la sua interpellanza, l'opportunità di chiarire quali sono le vere condizioni degli uffici giudiziari, quali le cause che hanno determinato il disagio che ora si lamenta e quali rimedi convenga adottare per eliminarle.

L'onorevole Meda si è limitato a parlare di Milano; io ho il dovere di far presente che il disservizio non si limita a Milano, ma si estende ad altri moltissimi centri giudiziari quali ad esempio: Genova, Torino, Brescia...

*Voci*. Roma, la Calabria, la Sicilia!

ROSSI LUIGI, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho nominato alcuni centri giudiziari soltanto in via di esempio, ma potrei dire, senz'altro, che il disagio si estende a tutti i centri d'Italia.

L'onorevole Meda ha detto che non avrebbe citato delle cifre, ma ha fatto qualche cosa di più; ha esposto considerazioni e dati di fatto che delineano la posizione molto meglio delle cifre. Su questo punto quindi, e cioè sull'esistenza del male, non ci può essere discussione: siamo perfettamente d'accordo nel riconoscerlo e valutarne l'entità e non mi occorre di aggiungere altre parole.

Veniamo invece alle cause. Esse sono varie e, a mio modo di vedere, possono indicarsi come appresso:

Abbiamo prima di tutto un cumulo di affari penali che si è addensato con la chiusura del periodo bellico, perchè, finita la guerra, è cessata la sospensione, che era stata disposta durante la medesima, di molti procedimenti e relative istruttorie. Vi sono oltre a ciò numerosi processi penali che durante la guerra furono deferiti all'autorità militare e ora vengono da questa rimandati alla giurisdizione ordinaria. Si aggiunga una recru-

descendenza di alcune forme di criminalità che rappresentano un doloroso strascico della guerra e sono occasionate tra l'altro dalle aspre competizioni delle fazioni e delle classi.

Al cumulo degli affari penali fa riscontro un più vasto movimento degli affari giudiziari d'indole civile e commerciale, determinato dagli attuali rapporti giuridico-sociali, resi più complessi dalla crisi economica e dalla aumentata litigiosità.

Vi è poi per Milano una causa speciale e cioè l'incendio doloso dell'archivio del tribunale, in conseguenza del quale si son dovuti ricostruire, e talvolta ex-novo, vari fascicoli.

Di fronte a tutto questo vasto campo di lavoro, è evidente che il personale giudiziario avrebbe dovuto essere aumentato. Invece si è avuta una costante diminuzione, tanto del personale della magistratura, nei cui ruoli sono vacanti 200 posti, quanto nel personale delle cancellerie al quale mancano circa 950 funzionari.

Pel personale della magistratura, che occorrerebbe aumentare di almeno 200 giudici (oltre la integrazione delle piante) taluno potrebbe osservare che un rimedio è venuto con la soppressione di alcuni tribunali e di alcune preture.

Ma debbo far rilevare che una metà dei posti soppressi erano vacanti e quindi per questa parte non si può trarre alcun vantaggio dalla soppressione. E quanto all'altra metà è bene considerare che la procedura, per l'abolizione, in linea di fatto, degli uffici giudiziari soppressi, non sarà breve, occorrendo un regolamento, una pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, ecc., una quantità insomma di modalità che porteranno un ritardo di mesi.

Indicate così le cause del male, vediamo quali rimedi possono adottarsi.

Io finora non ho potuto prendere che provvedimenti di tenue entità, ma essi valgono a dimostrare la buona volontà che mi anima. Prima di tutto ho adottato il principio di massima di non consentire l'applicazione di magistrati ad altri uffici, pei quali mi venivano richiesti. E così ho negato il mio assenso all'assegnazione di magistrati a commissioni o gabinetti, facendo soltanto, per questi ultimi, una eccezione quando il magistrato mi veniva domandato per le funzioni di capo gabinetto, perchè in tal caso non credevo di poter privare i colleghi del Governo, della possibilità di valersi di persone di loro particolare fiducia. Poi, in conformità del criterio su esposto, ho richiesto la revoca delle

applicazioni attualmente esistenti, e che ammontano a un numero considerevole.

Questo è quello che sinora ho fatto. Prima di esporre gli altri provvedimenti che intendo sollecitamente adottare, credo opportuno dire il mio pensiero su un rimedio proposto dall'onorevole Meda e caldeggiato dalla Curia milanese.

Si vorrebbe la nomina di cinquanta vicepretori onorari scelti fra i migliori avvocati di Milano (che all'uopo presterebbero il loro consenso) per destinarli ad integrare i collegi giudicanti.

Con la mia consueta sincerità debbo dire all'illustre collega ed amico onorevole Meda che non saprei decidermi a un tale provvedimento. Esso è infatti essenzialmente contrario a tutto il sistema sul quale s'impenna oggi il nostro ordinamento giudiziario.

Come è noto, la nostra magistratura è reclutata con speciali garanzie di concorso, di stabilità, di carriera. Ora questo speciale personale giudiziario proposto dall'onorevole interpellante verrebbe a inserirsi nel Corpo giudiziario come un qualche cosa di anormale e di estraneo. Questo vale come obiezione di principio. Ma vi sono pure altre gravi osservazioni.

Queste nomine di vicepretori, dei quali si sa *ab initio* che non andranno mai in pretura ha in sé un vizio di contraddittorietà che la dimostra troppo apertamente come un ripiego e le toglie il prestigio.

Inoltre questo provvedimento dovrebbe essere, secondo l'onorevole Meda, transitorio. Ora tutti conosciamo le difficoltà che si incontrano, quando si tratta di togliere delle funzioni precedentemente affidate; tutti sappiamo che vi è in tali casi una quasi irresistibile tendenza a convertire il transitorio in permanente.

Praticamente, nella specie avverrebbe che i migliori degli avvocati dopo qualche mese cercherebbero in tutti i modi di sottrarsi al gravoso incarico di andare a integrare il collegio, per dedicarsi completamente alle loro cure professionali e invece rimarrebbero a funzionare da giudici i professionisti di minore valore, i quali tenterebbero in tutti i modi di trovare uno stabile assetto nell'organico della magistratura.

E si noti che non sarebbe possibile, per ovvie ragioni, limitare il provvedimento alla sola città di Milano, ma occorrerebbe estenderne l'applicabilità a tutti gli altri centri giudiziari. Ora io ho il massimo, doveroso, rispetto per la Curia di Milano e per tutto il nobile Ordine forense, ma non

posso omettere di far rilevare le diffidenze cui nel pubblico darebbe luogo una giustizia amministrata da collegi, dei quali facessero parte professionisti liberi, uomini cioè che pure essendo stimabilissimi per altezza d'ingegno ed integrità di carattere, si trovano legati a relazioni e clientele, tanto più estese quanto maggiore è la loro rinomanza professionale.

Tale inconveniente è stato preveduto dagli stessi proponenti, tanto che taluno per rimediare ha suggerito di concedere alle parti la facoltà di consentire, caso per caso, alla entrata nel Collegio del vice-pretore onorario.

Ora debbo osservare che il rimedio darebbe luogo, a sua volta, ad un altro inconveniente, quello di rimettere la nomina del giudice alla volontà delle parti, snaturando l'indole dei nostri collegi giudiziari, col farli diventare organi misti di giudici e di arbitri.

Come vede l'onorevole interpellante, le difficoltà sono molto gravi e tali da fare esitare anche lo spirito più volenteroso.

Ma allora mi si domanderà quali provvedimenti io intenda sostituire a quello così autorevolmente raccomandato.

Un primo provvedimento è, a mio avviso, quello di ristabilire le applicazioni dei magistrati da una ad altra sede, da uno ad altro ufficio, s'intende temporaneamente. E per far sì che non si abbiano a ripetere gli inconvenienti altra volta lamentati perchè l'applicazione poteva apparire determinata più che da ragioni rigorosamente obbiettive, da considerazioni e riguardi personali, il provvedimento dovrebbe essere subordinato al previo parere conforme del Consiglio superiore della magistratura.

Un altro provvedimento, egualmente efficace, è quello di tramutare i giudici dalle preture ai tribunali, facendo sì che a questi vadano i pretori dei mandamenti più importanti, ai detti mandamenti quelli delle preture meno importanti, e a queste ultime rimangano momentaneamente addetti i vicepretori onorari, finchè si possa, di accordo col Tesoro e colla Commissione per la burocrazia, bandire un concorso per uditore giudiziario, nominare i vincitori del concorso stesso e dopo brevissimo tirocinio, promuoverli giudici e destinarli in pretura.

Questi sono i due rimedi di pronta attuazione. Quanto ad altri provvedimenti non immediati, ma che possono pure prestissimo essere attuati, io sono perfettamente di accordo con quanto suggerisce l'onorevole Meda, sia circa l'elevamento della competenza pre-

toria, sia circa la introduzione del procedimento per ingiunzione.

L'elevamento della competenza pretoria s'impone oramai per la grande svalutazione della nostra moneta; si può dire quasi che attuarlo null'altro significhi se non mettere in relazione il valore reale del denaro col valore che la legge ebbe presente quando determinò la competenza.

Quanto al procedimento per ingiunzione, esso non può che essere guardato con favore, come quello che semplifica notevolmente la procedura di alcune categorie di controversie. Del resto, circa la possibilità di attuare i detti provvedimenti con decreto-legge, io pure essendo propenso a riconoscerla, non posso impegnare il pensiero del Governo.

Il procedimento monitorio fu già approvato dal Senato.

MEDA. Non è esatto...

Il disegno di legge è stato presentato alla Camera dalla Commissione ed ha trovato l'unanimità, e c'è la relazione favorevole. Ma è caduto poi, perchè si è chiusa la legislatura, e non è più tornato alla Camera, nè è andato al Senato.

ROSSI LUIGI, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Non ho presente il disegno di legge. Ma mi sembra realmente che il Senato in precedente legislatura lo avesse già approvato. Se avrò la convinzione morale che la Camera e il Senato lo vogliono, non avrò certo difficoltà a chiedere ai miei colleghi il permesso di attuarlo per decreto-legge.

Quanto allo elevamento della competenza pretoria entro brevi giorni presenterò un progetto di urgenza, in modo che possa essere subito approvato.

Circa la mancanza di cancellieri, dichiaro che procurerò, di accordo col Tesoro e colla Commissione parlamentare, di rimuovere gli ostacoli attualmente esistenti, per la legge sulla burocrazia, alla nomina dei seicento vincitori dell'ultimo concorso. Così anche il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie sarà notevolmente rinforzato.

Onorevoli colleghi, ho finito. Credo di avere sufficientemente prospettato le cause del male e la serie dei rimedi che possono apprestarsi. Io confido che le cause del disagio negli uffici giudiziari potranno essere gradualmente e rapidamente eliminate così che l'Amministrazione della giustizia possa riprendere il suo regolare ordinato svolgimento, che è condizione indispensabile per ogni civile progresso. (*Vive approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Meda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MEDA.** Il regolamento vuole che l'interpellante dica se è o non è soddisfatto. Ora l'onorevole ministro capisce che posso essere soddisfatto per la parte delle sue dichiarazioni, che riguarda la introduzione pronta e rapida delle riforme procedurali, vale a dire la adeguazione della competenza al valore reale delle cose, e il procedimento monitorio.

Io lo ringrazio anzi di avere preso impegni in proposito sebbene dubito assai che se ne venga a capo se si dovrà percorrere la ordinaria procedura parlamentare. Ma speriamo.

Vuol dire che saremo tutti vigili ad eccitare ministro e Commissione perchè facciano presto. Anzi io dichiaro subito a questo riguardo, che, poichè l'onorevole ministro ha accennato al valore che egli attribuirebbe ad un invito che gli pervenisse dalle assemblee legislative, dalla Camera e dal Senato, presenterò una mozione, a cui confido vorranno aderire numerosi i colleghi.

Quanto all'altra parte della mia interpellanza, a quella cioè che richiamava le domande concrete delle rappresentanze forensi della mia città, io naturalmente, debbo dire all'onorevole ministro che gli dò atto delle spiegazioni, ma che non credo siano per essere riconosciute esaurienti: non escludo la fondatezza delle obiezioni, ma mi permetto di credere che sui postulati contenuti nel memoriale del sindacato forense milanese, a cui hanno aderito i Consigli professionali, non si debba ritenere detta ancora l'ultima parola, specie se le invocate misure si considerino, come devono essere considerate, di carattere temporaneo.

Intanto raccolgo le promesse ministeriali relative alle applicazioni ed al concorso per i giudici, ed alle nuove nomine per il personale di cancelleria; ma temo che non se ne potranno risentire i benefici se non fra alcuni mesi, e che nel frattempo, se altrimenti non si provvede, non potranno evitarsi le proteste che il ristagno del lavoro giudiziario finirà col produrre; proteste che dobbiamo desiderare, non assumano le forme aspre che pure corrispondono allo stato di irritazione ormai diffuso, e direi quasi generale.

Comunque io ringrazio l'onorevole ministro di avere risposto con sollecitudine ad ampiezza alla mia interpellanza. Lo accompagno coi voti migliori per la realizzazione dei suoi propositi, e ancora una volta gli raccomando di considerare colla maggiore ponderazione le richieste delle rappresentanze forensi di Milano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della giustizia. Ne ha facoltà.

**ROSSI LUIGI,** *ministro della giustizia e degli affari di culto.* Voglio aggiungere soltanto brevi parole per chiarire il mio pensiero circa il tempo occorrente all'attuazione dei provvedimenti.

Si tratta di un tempo brevissimo; spero che molto possa farsi in pochi giorni. Ad esempio per aumentare il numero dei giudici presso il tribunale di Milano, si potranno applicarvi al più presto alcuni giudici o destinarvi dei pretori, salvo a sostituire questi, nei posti che lasciano vacanti, con altro personale di centri giudiziari minori. Così si verificherà una specie di ascensione dalle sedi giudiziarie di minor lavoro a quelle dove più si è addensato il cumulo degli affari, che avranno se non un numero adeguato di magistrati, certo un numero meno insufficiente dell'attuale.

Credo che queste parole rassicureranno l'onorevole Meda e la Camera e renderanno tranquilli gli animi turbati dal disagio dei nostri uffici giudiziari. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura del testo della mozione presentata dall'onorevole Meda, sottoscritta anche dagli onorevoli Tupini, Negretti, Quilico, Canepa, Di Marzo e Galfo-Ruta.

**AGOSTINONE,** *segretario, legge:*

« La Camera, ritenuta l'urgenza di rimuovere il disagio e il dissesto in cui si svolge l'amministrazione della giustizia, con grave danno dell'autorità dello Stato, e con intollerabile perturbamento degli interessi morali ed economici dei cittadini, invita il Governo a provvedere legislativamente perchè:

a) sia regolata la competenza dei giudici in materia civile e commerciale, adeguando il valore nominale della moneta al valore reale delle cose;

b) sia introdotto nei nostri ordinamenti il procedimento per ingiunzione in conformità al disegno di legge 16 luglio 1919 n. 1177 ».

**PRESIDENTE.** Si stabilirà poi il giorno in cui questa mozione dovrà essere svolta.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza dell'onorevole Flor, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di far cessare la equivoca politica fin qui adottata nelle nuove provincie, la quale provocando lotte intestine

fra i due popoli viene a menomare il rispetto della legge e dell'autorità dello Stato, ed a colpire in modo particolare gli interessi delle classi lavoratrici ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

Ne ha facoltà.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Su questo argomento vi è un'altra interpellanza dell'onorevole De Gasperi la quale era stata già presentata molto tempo addietro. Decaduta, è stata riprodotta oggi. Io vorrei pregare i due interpellanti o di rimandare questa discussione al bilancio dell'interno, o di mettersi d'accordo per svolgere oggi tutte e due le interpellanze, perchè sarebbe opportuno che il sottosegretario rispondesse uniformemente in una sola volta a due interpellanze che riflettono lo stesso argomento.

Se gli onorevoli interpellanti insistono per oggi, sarò all'ordine di tutte e due e della Camera, per sentire e rispondere come meglio potrò ai loro desideri.

PRESIDENTE. Onorevole Flor consente nella proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno?

FLOR. Non posso accettare questa proposta per le dichiarazioni già fatte a proposito del discorso del presidente del Consiglio, e per non portare in un solo minestrone questa gravissima questione. Desidero perciò che la mia interpellanza possa essere svolta oggi, disinteressandomi di quanto riguarda la domanda dell'onorevole De Gasperi.

D'E GASPERI. Anch'io desidero che la mia interpellanza si svolga oggi.

PRESIDENTE. Allora darò lettura anche della interpellanza dell'onorevole De Gasperi:

De Gasperi, al presidente del Consiglio, « sulla politica del Governo nella Venezia Tridentina ».

L'onorevole Flor ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FLOR. Onorevoli colleghi, questa mia interpellanza è di vecchia data. Era stata presentata alla Camera dei deputati in occasione di una interpellanza e di una lunga discussione che si era fatta al Senato sulla politica dell'Alto Adige. Non è stato possibile nello scorcio della discussione svoltasi ultimamente poter svolgere in quest'Aula, il gravissimo problema delle nuove provincie, e, vista l'impossibilità di poter entrare anche sabato scorso in una seria discussione sulle comunicazioni del Governo, ho creduto op-

portuno di pregare il presidente del Consiglio di volermi permettere di svolgere oggi l'interpellanza.

Credo utile e necessario di esporre qui la politica seguita dal Governo nelle nuove provincie, perchè il Governo una buona volta ci dica in modo chiaro e preciso se intende continuare nella politica tentennante fin qui seguita, o se nell'interesse della Nazione, e soprattutto nell'interesse delle nuove provincie non intenda adottare nuovi sistemi nella politica che lassù è necessario di svolgere.

Durante tre anni, dopo l'armistizio, noi non abbiamo veduto nessun uomo di Stato che si sia preso il disturbo di venir a visitare quelle disgraziate regioni per farsi un concetto preciso della politica che il Governo avrebbe dovuto adottare verso i nuovi cittadini.

MATTEOTTI. L'estate vi vanno in villeggiatura.

FLOR. Il collega onorevole Matteotti dice che vengono nell'estate. Io volevo confermare che nell'estate scorsa, annunciata la venuta di Sua Maestà il Re nelle nuove provincie, si è creduto di anticipare la visita del Re inviando prima parecchi ministri, tra cui il ministro del tesoro; e perfino Sua Eccellenza Salata, il capo dell'Ufficio centrale delle nuove provincie, che, pur essendo un redento, non si era mai sognato di passare prima sull'altra sponda dai fratelli del Trentino, ha voluto finalmente venire a visitare la parte redenta delle Alpi per preparare, diremo così, meglio la visita di Sua Maestà.

Ma non è questo quello che ci preoccupa. Noi eravamo abituati, anche transitoriamente, ogni morte di vescovo, alla visita delle Loro Eccellenze del Governo austriaco, visite che lasciavano il tempo che trovavano, così come hanno lasciato il tempo che hanno trovato le visite delle Loro Eccellenze italiane. Il continuo cambiamento poi degli uomini di Stato che avvengono la politica italiana, non possono che darci tristi rammarici, e continue delusioni.

Sabato scorso, l'onorevole Facta, presidente del Consiglio, rispondendo in parte ai discorsi del colleghi onorevoli Frova e Cirianni, ed al mio ordine del giorno, ci ha dato la sensazione che l'attuale capo del Governo non sappia ancora distinguere fra le terre liberate del Veneto e le terre redente o nuove provincie.

È un fatto doloroso il constatare come una moltitudine di cittadini, fra i quali cer-

tamente persone molto intelligenti o che pretendono di esserlo, sotto il vecchio titolo della Società Trento e Trieste, non sanno distinguere, e credono che fra Trento e Trieste non ci sia che un ponte come da Pontebba a Pontafel, mentre siamo a 500 chilometri di distanza, e del tutto differenti sono i problemi che interessano la regione Alpina e quella sulle rive dell'Adriatico.

C'è stato perfino un ex-sottosegretario di Stato il quale nel corridoio dei passi perduti mi domandava un giorno come ce la passiamo noi con gli slavi. Nella Venezia Tridentina slavi non ne esistono; se mai avrei potuto rispondere qualcosa se mi avesse domandato come ce la passiamo con i tedeschi.

Su tutta questa mancanza di conoscenze etniche, geografiche, politiche, psicologiche delle nuove provincie, è basata tutta la politica balorda che il Governo ha adottato dal 3 novembre 1918, ad oggi 20 marzo in cui io parlo alla Camera.

La politica del Governo, specialmente nella Venezia Tridentina, e credo che non sia stata differente nella Venezia Giulia, è stata una politica sovversiva: sovversiva perchè ha creato il malcontento delle masse, facendo contemporaneamente i danni dello Stato italiano.

È incominciata subito dopo l'armistizio. Una moltitudine di cittadini che erano stati vittime della reazione, della bestialità degli Absburgo, usciti dalle carceri, usciti dagli internamenti del Governo austriaco, ritornati dalle trincee dove erano i perseguitati politici, passati i nuovi confini, dalle mani dei gendarmi austriaci, passarono nelle mani dei Reali carabinieri italiani e furono così internati prima a Katzenau, poi in Sicilia, in Calabria, negli Abruzzi, o in altre località. Internamenti questi che hanno provocato enormi danni materiali e morali, internamenti, signori del Governo, ai quali il Governo austriaco con una sua ordinanza imperiale del 18 agosto 1918 aveva provveduto per il risarcimento dei danni subiti, mentre voi, signori del Governo italiano, dopo quattro anni dalla nostra redenzione, non solo non avete provveduto a risarcire i danni dell'ingiusto internamento dei cittadini redenti, ma non avete nemmeno permesso la liquidazione dei danni che il Governo austriaco aveva riconosciuto.

Parlo da questi banchi dell'estrema sinistra, e non può esservi dubbio sulle mie parole quando parlo di politica sovversiva del

Governo italiano nelle nuove provincie. Questa politica è continuata a proposito del cambio della valuta.

Il Governo italiano in confronto al Governo francese che ha proceduto rapidamente a questo cambio, il Governo italiano dico, come in tutte le altre cose anche in questa si è tenuto in coda, ed è arrivato a fare il cambio della valuta austriaca a cinque mesi di distanza. Fece il cambio prima al 40 per cento e poi lo portò con l'affidavit al 60 per cento. Questo ha rappresentato per le nuove provincie la espropriazione delle piccole proprietà finanziarie del 40 per cento, da una parte, e dall'altra parte ha rappresentato la impossibilità della sistemazione economica, e che quel che è peggio, o signori dell'estrema destra, ha rappresentato un danno che il Governo ha fatto a sè stesso.

Infatti, se il cambio fosse stato fatto, come fece la Francia, a quindici giorni di distanza, sia pure nella proporzione del 100 per cento, il Tesoro avrebbe avuto l'enorme vantaggio di risparmiare oltre un miliardo, senza espropriare il 40 per cento delle risorse delle nuove provincie.

Oggi si discute ancora del cambio, tardivo e nella settimana scorsa la Stefani ha pubblicato un comunicato secondo il quale si lasciava tempo fino al 20 [marzo 1922, per la denuncia della moneta cartacea esistente. Ma, mentre il giorno 13 si doveva incominciare l'operazione del cambio, il giorno 14 il Commissariato generale della Venezia Tridentina non aveva ancora il comunicato del Governo circa il modo ed il luogo in cui si doveva procedere al cambio.

Ma c'è di peggio. Il cambio tardivo dovrebbe essere effettuato su buoni della Banca austro-ungarica, ciò che rappresenterebbe il cambio fatto all'uno, l'uno e mezzo, il due o il tre per cento della moneta italiana.

Noi abbiamo una moltitudine di piccoli risparmi, onorevole Casertano, risparmi delle classi lavoratrici, dei contadini, depositati nelle cosiddette Casse di risparmio postali; piccoli risparmi che non possono oltrepassare le cinquemila corone. Ora, dopo quattro anni, il Governo nella Conferenza degli Stati sorti dalla vecchia monarchia austro-ungarica non ha provveduto ancora a che questi vengano cambiati nemmeno in quella misura del 60 per cento che è stata adottata per il resto.

Questi piccoli risparmi, ci tengo a ripeterlo, riguardano maggiormente le classi povere, i lavoratori e i contadini, i quali depo-

sitavano i loro risparmi che ammontavano dalle 50 lire alle due o tremila lire.

Mi guarderò bene dal parlare dei prestiti di guerra. Potrei parlarne se ci fosse presente l'onorevole Toggenburg, che era allora luogotenente del Tirolo. Ci sono dei prestiti di guerra, e voi me lo confermerete, che non furono volontari o fatti per sentimento austriacante, ma che furono imposti, che furono ricattati. Così, agli istituti di beneficenza, ai piccoli comuni, i quali furono espropriati fino all'ultimo centesimo dalle pressioni del Governo, sia nella Venezia Giulia, che in quella Tridentina.

Ora, se dovessimo dire una parola franca e sincera, diremmo che ci si disinteressiamo dei prestiti di guerra austriaci volontari, ma non possiamo disinteressarci dei prestiti forzosi, sopra tutto perchè fatti fare ai comuni italiani, alle opere di beneficenza italiane. Casse ammaiate, Casse di risparmio, ecc.

E qui, o signori del Governo, richiamo maggiormente la vostra attenzione, perchè si voglia una buona volta affrettare il cambio della valuta, che deve essere riconosciuto giusto ed equo nella misura almeno del 60 per cento, per i prestiti di guerra forzosi, fatti contro la volontà e contro i sentimenti dei cittadini e contro la volontà delle istituzioni pubbliche dei nostri paesi.

La politica del Governo nelle nuove provincie, specialmente nella Venezia Tridentina, è stata una politica continua di sovversivismo anche di fronte al problema della ricostruzione. È noto a voi, onorevole Casertano, che eravate presidente della Commissione d'inchiesta per i danni di guerra nelle terre liberate e redente, che il Trentino nella sua buona metà è un mucchio di rovine. L'onorevole Facta l'altro giorno, rispondendo al mio ordine del giorno e a quelli degli onorevoli Frova e Ciriani, affermava che il Governo ha fatto quanto stava nelle sue forze per la ricostruzione delle zone devastate dalla guerra.

Io non sarei onesto, onorevoli colleghi, se non affermassi qui, in quest'Aula, che il Governo, dal punto di vista finanziario, ha fatto indubbiamente quanto stava nelle forze della finanza italiana per la ricostruzione. Ma, e qui c'è il ma, non basta fare e spendere molto e male, o signori del Governo. Quella che è la base fondamentale per noi è che quando si spende si deve spendere bene, e voi, fin dal principio, avete speso male. Non vi dirò degli sprechi del Genio militare, non vi dirò dello sperpero di 150 milioni dei quali forse la metà sono andati per la ricostruzione, mentre l'al-

tra metà se n'è andata attraverso il favoritismo a vantaggio di ufficiali smobilitati trasformati, con tanto di metro doppio in sacoccia, in imprenditori.

Non vi parlerò dei protezionismi fatti da una parte e dall'altra, per molteplici motivi, non vi dirò di questo perchè anche parlandovene da questi banchi, come internazionalista, vi dovrei dire cose così gravi, che dovrei vergognarmi di essere italiano per quello che di vergognoso è stato commesso in nome d'Italia.

Non vi parlerò di questo, e mi dispiace che voi, onorevole Casertano, siate oggi al banco dei ministri, e sarei stato più lieto che voi foste qui a queste tribune, per fare una relazione, come presidente della Commissione d'inchiesta, su tutte le malefatte del Governo, e, diciamo meglio, della politica del Governo, per quanto riguarda la ricostruzione delle nostre provincie.

Vi dirò invece del modo come si è speso. Gli onorevoli Ciriani e Frova già dissero degli inceppi della burocrazia, ma il Tesoro (non faccio questione di persone) il Tesoro per noi è la vera cappa di piombo che arresta il problema della ricostruzione delle nuove provincie. E la Corte dei conti è la sua sorella siamese in tutti questi inciampi.

Non si fanno i collaudi in quella forma che dovrebbero essere fatti per i lavori eseguiti, tanto vero che io posso modestamente denunciare alla Camera che le nostre cooperative della Venezia Tridentina, e non parlo delle cooperative rosse, delle cooperative sovversive soltanto, ma anche delle cooperative popolari, delle cooperative bianche, e, se volete compiere il tricolore, anche delle cooperative verdi, repubblicane, come volete chiamarle, le cooperative di lavoro della Venezia Tridentina hanno oggi un credito che sorpassa i 15 milioni per lavori eseguiti, che i signori del Governo non sentono la necessità di risarcire, di pagare, in maniera che queste cooperative possano continuare il loro lavoro.

Da questo ritardo nei pagamenti che cosa deriva?

Ne viene la bancarotta delle cooperative, le quali, anche per i nuovi sistemi burocratici, per la costituzione delle Commissioni, per la commisurazione del coefficiente, hanno sospeso i lavori, e hanno dichiarato di non riprenderli nel 1922, fino a tanto che non siano assicurate sul modo con cui il Governo intende fissare i prezzi del coefficiente per le ricostruzioni.

Si provoca così la crisi delle ricostruzioni, crisi le cui conseguenze saranno che arriveremo al prossimo autunno e vedremo ancora centinaia di famiglie di profughi vivere, come vivono da sette od otto anni, nelle baracche, anche per l'inverno 1922-23.

E così mentre vediamo che gli operai sono pieni di buona volontà, pronti a seguire la massima dell'onorevole Nitti: consumare poco e lavorare molto, vediamo che questi operai, pure animati dalla migliore volontà di ricostruire i loro focolari domestici e di guadagnarsi un modesto tozzo di pane, sono impossibilitati di andare al lavoro, non perchè il lavoro non ci sia, non perchè i progetti non siano preparati, ma esclusivamente perchè i fornitori di materiali alle cooperative pretendono la cambiale, il Governo non paga, e così tutto va in malora.

È dovere che il Governo fissi innanzi tutto i prezzi per le ricostruzioni nella prossima primavera e li mantenga.

Ma c'è di peggio, onorevoli colleghi: la liquidazione dei danni di guerra. La Direzione di finanza, la quale dovrebbe provvedere alla liquidazione dei danni di guerra, si trova in queste condizioni.

Manca anzitutto del numero sufficiente di impiegati, i quali impiegati, che sono alle dipendenze della Direzione di finanza (e ne ho fatto non poca esperienza) ogni qualvolta un danneggiato o un rappresentante del danneggiato o anche un deputato trentino si presenta in quel palazzo per domandare la liquidazione dei danni di guerra, la prima cosa che dicono, anzichè rispondere sulla domanda che si fa loro, è: Onorevole, quando verrà la sistemazione economica e giuridica degli impiegati?

Effettivamente, quei disgraziati impiegati sono in una condizione economica tale che non hanno la possibilità di pensare ai bisogni dei danneggiati; e, quel che è peggio per voi, nemmeno ai diritti e alla salvaguardia degli interessi dello Stato.

Essi si trovano in una tale condizione economica (della quale vi parlerò più tardi) da doversi preoccupare esclusivamente del come possono a mezzogiorno provvedere per sfamare i loro bambini alla sera.

Questo è il trattamento che voi fate ai vostri impiegati!

Ma vi è di peggio ancora. Vi è una legge sul risarcimento dei danni di guerra, legge che da quel banco si è tante volte affermato che debba essere rispettata.

Il rispetto della legge dovrebbe essere sacro almeno per voi... ebbene, noi possiamo

dirvi che degli ispettori di finanza da Roma sono venuti nel Trentino, hanno scorazzato nei vari Uffici delle imposte, sia mandamentali che intermandamentali, dando ordini agli impiegati delle imposte di trattare, al di sopra e al di fuori della legge, coi danneggiati per i danni di guerra.

Si tratta di ordini verbali, o signori del Governo, ai quali ordini verbali ha poi seguito una circolare della Direzione di finanza di Trento, la quale ha imposto a quegli impiegati di attenersi alle disposizioni ricevute dagli ispettori del Ministero.

Ora, quali sono le conseguenze? Quei poveri contadini, i quali scendono dalle montagne facendo ore e ore di strada per trattare la liquidazione dei loro danni di guerra, si trovano di fronte ad impiegati affamati che, per la paura di venire licenziati, in base agli ordini verbali ricevuti dagli ispettori, dicono loro: caro contadino, io vorrei di tutto cuore darti quello che ti spetta e che la legge stabilisce, ma io devo contrattare e devo dirti che questo non si può dare perchè a Udine si paga non il cinquanta ma il trenta, a Vicenza si paga il venticinque, a Treviso si paga, per esempio, il quaranta... e così si cerca di estorcere, o signori del Governo, una parte di quanto è dovuto ai danneggiati, con la minaccia che se non accetteranno le proposte dei funzionari dello Stato, dovranno attendere tre, quattro e anche cinque anni prima di avere la liquidazione dei loro danni di guerra. Si cerca così di estorcere a quelle povere vittime della guerra anche quel modesto compenso che la legge ed il legislatore italiano avevano loro garantito!...

Ora, io mi domando se può continuare questo stato di cose.

Si dice che continuerà. Continuate pure, signori del Governo! Contribuirete così una volta di più a quell'inasprimento delle masse che noi, modesti cittadini, abbiamo cercato di attenuare od impedire fino ad oggi, ma che non potremo impedire ulteriormente se voi non sentirete questa voce che non è dell'onorevole Flor ma di ogni modesto ed onesto cittadino delle nuove provincie, all'infuori e al di sopra di ogni sua concezione politica.

C'è una politica di lavori pubblici, politica a scarica barili.

Si è stanziato per il 1921-1922 un importo di 25 milioni per l'esecuzione di lavori pubblici straordinari nella Venezia Tridentina, si è detto di nominare una Commissione regionale che dovrebbe discutere e deliberare

sull'esecuzione di questi lavori pubblici; si è presentato nel settembre 1921 un progetto normale dell'Ufficio tecnico provinciale e dell'Ufficio edile del Commissariato generale della nostra regione, progetto che è stato approvato.

Si domanda il rinvio di una prima parte e arriviamo al dicembre quando i lavori sono sospesi per ragioni climatiche, ecc., si tratta di dare inizio ai lavori pubblici straordinari e tutto ad un tratto comparisce un altro decreto-legge (o extra-legge, non so) il quale dice: prima di fare il pagamento per i lavori pubblici straordinari: esecuzione di acquedotti, strade comunali, ecc., è necessario di presentare il singolo progetto al terzo dipartimento di Milano del Ministero dei lavori pubblici, il quale poi a sua volta lo trasmetterà all'Ufficio centrale delle nuove provincie per la revisione, e quando avremo quest'altre due approvazioni potrete continuare i lavori.

La morale è che oggi siamo ai 20 di marzo e dei 25 milioni stanziati il Commissariato generale civile ne ha ricevuti appena dodici, ne ha adoperati appena quattro, perchè il giro burocratico delle richieste di lavori non è stato eseguito in tutte le forme e per logica conseguenza il Commissariato non dà un centesimo fin tanto che non sia assicurato su tutta la linea che questi danni vengano liquidati in base al tale o tal altro decreto emesso dal Ministero dei lavori pubblici o dall'Ufficio centrale delle nuove provincie.

Perciò una serie di comuni poveri, bisognosi di acquedotto, di strade, ecc., si sono spogliati fino all'ultimo centesimo delle loro risorse; non solo, ma hanno fatto dei prestiti presso le Casse rurali, presso le Casse cooperative, ecc., ed oggi, privi di denaro, sono in arretrato di due o tre mesi colle paghe dei lavoratori, e con le cambiali che scadono, ed hanno dovuto venire alla sospensione dei lavori, anche se pochi, provocando una nuova disoccupazione, una nuova fame, una nuova dispersione della classe lavoratrice delle nuove provincie.

C'è un altro problema che riguarda i vostri lavoratori, quell'altro degli impiegati dello Stato che vanno dal più alto funzionario, fatta eccezione di Sua Eccellenza Credaro, fin giù al più umile inserviente. È stata sbagliata la vostra politica per i dipendenti dello Stato! I ferrovieri che si sono ribellati, che hanno fatto scioperi e agitazioni, e che subito si sono incanalati nel movimento di classe col restante dei loro colleghi del Regno,

costoro oggi si trovano in condizione notevolmente migliore in confronto agli altri dipendenti dello Stato.

Ci sono i magistrati i quali forse, non in seguito a una loro ribellione, ma per ragioni tutte vostre particolari, voi avete creduto opportuno di sistemare.

Per i postelegrafonici molto rimane ancora a fare, ma tutto il complesso del resto degli impiegati dello Stato si trova in questa condizione: fino al giorno dell'armistizio fu assegnato loro lo stipendio in corone trasformato poi in lire. In un periodo ulteriore fu loro assegnata una aggiunta di caro viveri, prima del 60 per cento, quindi più tardi aumentata all'80 per cento. Dal 1° gennaio 1921 il Governo si decise a riconoscere a questi disgraziati un contributo per disagiata residenza, contributo che andava da un importo di lire 2.96 minimo, al massimo di 8 lire, contributo di disagiata residenza che non fu certo la cuccagna di quegli impiegati statali, ma rappresentava appena la possibilità di sfamare se stessi ed i propri figliuoli, ma sempre in una condizione di inferiorità rispetto ai loro colleghi delle vecchie provincie.

E proprio quando imperversava il rincaro dei viveri il 1° ottobre 1921 (si minacciava già nell'agosto), ma il primo ottobre 1921, il Governo dichiarò di non poter più pagare la disagiata residenza.

Nuove Commissioni a Roma, nuove carovane dalla Venezia Giulia e dalla Venezia Tridentina a battere alle porte del Tesoro ed all'Ufficio centrale. Da una parte e dall'altra, si è avuto questo risultato: per il mese di ottobre dell'anno scorso si pagava loro metà della disagiata residenza, per il mese di novembre un terzo, per il mese di dicembre un quarto; in seguito... in seguito più niente.

Infatti, col 1° di gennaio, quando maggiormente, il disagio si avverte per la stagione invernale date le condizioni più aggravate di quegli impiegati, al 1° di gennaio dell'anno di grazia 1922, o signori del Governo, avete sospeso anche quel quarto lasciando gli impiegati ancora con gli stipendi di quella famigerata monarchia che avete la ambizione di aver disfatto, lasciando i vostri fratelli residenti in condizioni peggiori di quanto non si trovino oggi gli impiegati della repubblica austriaca.

Io non so fin dove corrisponda a verità la comunicazione che ho letto in questo momento sul *Messaggero*, che ieri, il Consiglio dei ministri avrebbe stabilito dei migliora-

menti per gl'impiegati statali. Onorevole Casertano la posso assicurare subito, senza che mi dia una risposta, che gli impiegati statali della Venezia Tridentina e i rappresentanti degli impiegati statali della Venezia Giulia, che sono qui nelle tribune e che mi ascoltano, vi ringraziano di questo provvedimento: lo prendono per un atto di disperazione, ma non lo possono prendere per un atto di soddisfazione, perchè questi continui impiastri sulle piaghe scottanti della vita economica degli impiegati, vengono maggiormente a renderla acuta, e permette loro, non di vivere, ma tristemente di vegetare nelle attuali condizioni.

Non voglio entrare nei particolari, ma è necessario che diciamo a voi, onorevoli colleghi, come stiano le cose: e vi meraviglierete delle condizioni, in cui vivono e delle paghe che riscuotono oggi i nostri impiegati. Abbiamo ancora dei funzionari dello Stato, ingegneri, legali, professori, i quali con sette o otto anni di servizio si trovano nella decima classe di rango e percepiscono, in quanto non abbiano membri di famiglia a carico — nel qual caso riceverebbero una quota corrispondente maggiore di caro-viveri — una retribuzione complessiva da un minimo di lire 460 a 475 al massimo mensili; altri che con 13 o 14 anni di servizio sono ancora nella nona classe di rango, retribuiti con 591 lire al massimo; altri, e fra essi anche taluno che esercita la funzione pomposa di commissario civile — i quali, benchè servano già dal 1903 e 1904, sono ancora nella ottava classe di rango con uno stipendio di lire 714 a 961 al massimo. Abbiamo dei ragionieri con nove anni di servizio ancora nell'undecima classe di rango, vale a dire con lire 420 di stipendio; altri che con 14 o 15 anni di servizio sono ancora nella decima classe di rango, stipendio mensile 460, al massimo 476 lire.

E ci sono di quelli che hanno 21-22 anni di servizio, pagati con il favoloso stipendio di lire 575 minimo e di un massimo di 591.

Ma c'è di peggio ancora. Vi sono i titolari degli uffici postali di terza classe, commessi postali che hanno emolumenti complessivi, che variano fra un minimo di lire 182 e un massimo di 286, avessero anche 40 anni di servizio. Abbiamo il personale di cancelleria retribuito con 390 lire al mese, e delle categorie di inservienti, servi, uscieri, bidelli, ecc. con stipendi che vanno da un minimo di lire 250 ad un massimo di lire 360, dopo la bellezza di 35 o 40 anni di servizio prestato allo Stato. Ci sono poi presso gli uffici postali,

i messi postali, i cui emolumenti non raggiungono la cifra delle 200 lire mensili, qualunque sia la loro anzianità.

Siamo arrivati a questo punto, signori del Governo: di vedere pubblicato nel giornale degli statali, che non è un giornale sovversivo, delle vere, reali vergogne, per quello che è lo stipendio che voi date. E mi dispiace non sia presente Sua Eccellenza De Vito, il quale ha avuto tante parole ieri l'altro per quanto riguarda la marina, per dimostrare in qual modo nella Venezia Giulia sono pagati i funzionari della marina. Incominciando dall'ufficiante, l'impiegato di cancelleria della undecima classe di rango, ammogliato con figli, riceve 429 lire mensili; i nocchieri di porto con 36 anni di servizio 383 lire mensili, i piloti di porto, i sotto impiegati 380 lire mensili, gli inservienti di finanze (di quella finanza che deve liquidare i danni di guerra, onorevole Casertano!), con 20 anni di servizio, lire 393.35 mensili! E così potrei continuare se da onesto operaio non facesse ripugnanza continuare in queste cifre che sono scandalose per il trattamento ai funzionari dello Stato.

Quello che a noi fa rammarico, e che dovrebbe essere ripugnante per ogni collega, è che dopo quattro anni si mantengono ancora questi stipendi di fame, al punto di costringere i funzionari dello Stato a ricorrere alla beneficenza pubblica, tanto che il commissario Mosconi e la Regia questura di Trieste hanno dovuto, per una ragione di pudore verso lo Stato italiano, proibire che i loro impiegati ricorrano alla carità dei cittadini, mentre lo Stato li abbandona in queste condizioni.

Che cosa domandano, onorevoli colleghi, questi vostri funzionari? Domandano semplicemente che si vengano ad attenuare le conseguenze che da questo stato di cose possono derivare. Perchè, oltre al maltrattamento economico c'è anche una particolare morale che viene maggiormente a colpire la suscettibilità di questi vostri impiegati. Si allontanano dai posti dirigenti vecchi funzionari dell'ex-regime per mettere al loro posto giovani inesperti; ma, — e non è questa un'offesa che io faccio agli impiegati delle vecchie provincie, ma è invece quello che si è potuto constatare — sono giovani inesperti i quali fanno poi da comandanti e da direttori a quelli che potrebbero essere i maestri nelle loro funzioni. C'è un altro fatto essenziale: il Governo austriaco, in omaggio al sentimento italiano del Trentino e della Venezia Giulia, da molti anni aveva sospeso

qualsiasi avanzamento dei nostri impiegati. Oggi, dopo quattro anni di così detta re-denzione, non sappiamo perchè, forse perchè non siamo del tutto redenti, il Governo italiano non ha provveduto affinchè un solo dei nostri funzionari possa essere promosso a seconda del regolamento o austriaco o italiano.

Prendete quel che volete, ma date ai nuovi cittadini il diritto a partecipare all'avanzamento di carriera in quella medesima forma che vale per tutti i cittadini del Regno!

Nessuna nuova assunzione vien fatta. Voi mi parlate di riforma di burocrazia. Signori del Governo! Se voi veniste lassù a vedere nei nostri uffici, la nuova contabilità che avete introdotto sia alla direzione delle finanze, sia pure alla ragioneria del Commissariato generale, questa nuova contabilità vostra che vi siete sognati di introdurre solo nel 1922 ordinando che venga preceduta dai bilanci degli anni 1918-1921, rappresenta l'arresto completo della ricostruzione e la possibilità del funzionamento degli uffici.

La conseguenza di tutto ciò è:

1º) plethora di disoccupati fra i giovani di ambo i sessi che compiuti gli studi nell'intento di entrare nell'impiego dello Stato attendono inutilmente da semestri e da anni un posto;

2º) crisi e arenamento degli affari dei pubblici uffici, parte dei quali sono in arretrato da anni nel disbrigo degli affari, mentre altri possono tirare innanzi solo perchè alimentati da un forte contingente di funzionari delle vecchie provincie attirati col miraggio della missione dagli uffici centrali, per poi rientrare in sede appena la missione è scaduta. Certi uffici somigliano a una lanterna magica: ogni tre, quattro mesi tutte faccie nuove, viaggi continui a Milano, Napoli, Messina, Trento, Trieste e viceversa, con quale interesse dello Stato poi può facilmente immaginarsi. Dovrebbersi provvedere su vasta scala almeno per la Venezia Tridentina, dove tutti gli uffici, quali più quali meno, hanno ridotto di un terzo, e anche più di una metà, l'effettivo normale, a riempire i vuoti.

Di fronte a questo stato di cose, cosa domandano i funzionari? Ho un telegramma giuntomi questa mattina, nel quale ci dicono: « Aumentando esasperazione di tutti gli impiegati statali, ma in modo particolare delle basse categorie per mancata integrazione disagiata residenza pregasi Sua Eccellenza svolgere azione efficace definitiva Ministeri competenti confermare promesse e accordi presi.

« Pregasi riferire cortesemente esito pratiche volendo scongiurare agitazione di tutti gli statali. — Comitato d'azione funzionari dello Stato ».

Signori del Governo, questi non sono i bolscevichi, questi del Trentino non sono tutti gli aderenti alle Camere del lavoro, sono impiegati che si contano fra i migliori patrioti, fra coloro che furono nelle carceri di persecuzione del Governo austriaco, i quali per i loro sentimenti di italianità si sono astenuti da qualsiasi azione violenta o contraria allo Stato. Orbene, se voi volete continuare nella vostra politica sovversiva, non dando loro un pezzo di pane, noi potremo anche ringraziarvi per avere spinto questi infelici, illusi patrioti, entro il campo della nostra organizzazione internazionale ed economica.

Mi dispiace di dover intrattenere un po' a lungo la Camera sul modo come le nuove provincie sono governate, ma è pure necessario dire una buona volta una parola chiara e precisa, non tanto, signori del Governo, perchè io spero di avere una risposta soddisfacente, perchè, se anche al vostro posto fosse l'onorevole Facta capo del Governo, non mi illudo che avrei potuto ottenere la più lontana delle soddisfazioni.

Ho presentato l'interpellanza esclusivamente perchè i colleghi di tutti i settori della Camera possano portare nei loro colleghi davanti alla Nazione intera quelle che sono le vergogne del Governo di fronte ai nostri impiegati.

C'è poi la questione degli invalidi di guerra. Altra politica contraddittoria. Ciò che lo Stato italiano ha fatto per la sistemazione degli invalidi di guerra è la negazione completa sia delle dichiarazioni dei rappresentanti del Governo italiano nella terza Conferenza internazionale e sia anche di quanto fu detto in questa Camera.

Non adopero parole mie, tolgo dalla pagina 494 del libro « Assistenze militari di guerra in Italia » quanto il rappresentante italiano ebbe a dire alla terza Conferenza interalleata:

« Il Governo italiano, ispirandosi ad un principio di umanità e di solidarietà, vuol migliorare, vuole elevare le varie forme di assistenza alle vedove, agli orfani, agli invalidi, ai genitori dei caduti delle terre redente, sino a renderle eguali a quelle adottate per i cittadini delle vecchie provincie. I vinti di ieri sono i fratelli di oggi ed il legislatore italiano ha per il primo affermato nel mondo tale diritto e principio supremo di ogni convivenza sociale ».

Ma v'ha di più: il 16 luglio 1919, mi pare, Sua Eccellenza l'onorevole Da Como, allora ministro delle pensioni, ebbe a dire in quest'Aula:

«Dopo gli orrori della guerra, assistere coloro che soffrono non è più una norma, è invece un dovere dello Stato, specialmente per coloro che più ebbero a soffrire nella guerra stessa».

Onorevoli colleghi! Non voglio più oltre intrattenervi nel fare qui delle differenziazioni tra coloro che più hanno sofferto nella guerra. Ma è certo che coloro che combattevano entro i confini d'Italia avevano per lo meno la risetta da mangiare; coloro che combattevano entro i confini della Patria avevano da voi patrioti la soddisfazione morale di combattere in nome della loro Nazione, ma coloro che erano inquadrati nei reggimenti austriaci, in quanto essi erano italiani, avevano la soddisfazione prima di essere incarcerati, internati per i loro sentimenti di italianità, quando non venivano condannati ad anni ed anni di galera, indi essere trascinati fuori dalle carceri, mandati nelle compagnie di disciplina, infine nelle trincee a farsi assassinare, non dico uccidere, come si usava in base al diritto delle genti, dico farsi assassinare, per il semplice motivo che appartenevano alla nostra razza e alla nostra lingua ed erano perciò carne da macello!

Ora io domando a voi: quale differenza passa fra la madre italiana che ha perduto il suo figliuolo sul campo di battaglia, in nome della Patria, e la madre trentina o quella della Venezia Giulia, pure italiana, la quale ha perduto il suo figliuolo, che doveva combattere contro la sua volontà o contro una Patria che non aveva mai conosciuto?

Ma anche all'infuori e al disopra di questo, le dichiarazioni dei nostri rappresentanti a Parigi, e quelle del cessato ministro delle pensioni, onorevole Da Como, vengono a dirci chiaramente che tutti i nuovi cittadini italiani devono di fronte alla sventura della guerra, guerra che non fu italiana, guerra che non fu austriaca, guerra che non fu slava, guerra che fu del capitalismo, devono riconoscere a queste vittime della guerra, la completa parificazione in quanto riguarda i loro diritti a pensione.

Il Governo italiano ha adottato verso queste vittime una politica umana e giusta? No. Per tre anni continui, si è dato alle vedove, invalidi ed orfani di guerra un sussidio provvisorio che si è mantenuto fino ad oggi.

In questi ultimi mesi è venuta una sistemazione che porta rilevanti miglioramenti in confronto di quel sussidio, ma anche oggi, in base alle classi ed alle cifre, gli invalidi di guerra, vedove, orfani e genitori dei caduti delle nuove provincie hanno un trattamento che è di un quinto inferiore a quello dei loro pari delle vecchie provincie.

Ma v'ha di peggio: ci sono i grandi invalidi di guerra, i ciechi, i tubercolotici, quelli che maggiormente furono vittime della guerra, i quali nelle nostre provincie hanno un trattamento di appena appena la metà in confronto agli stessi grandi invalidi del resto della Nazione. Ora io vi domando: dove sono i sentimenti democratici di giustizia, dove sono le promesse tanto decantate alla Conferenza interalleata, dove sono le promesse fatte dall'onorevole Da Como, quando voi, col nuovo decreto, venite a negare quelli che sono i maggiori bisogni di queste vittime?

Ma anche la sistemazione attuale che porta un miglioramento, non può essere praticamente ancora goduto perchè il regolamento relativo non è stato ancora redatto e perciò gli uffici pensioni di Trento e Trieste non sono ancora in grado di pagare quei miglioramenti che furono accordati. Io domando se con questo sistema, signori del Governo, voi credete di attivare le simpatie dei cittadini delle nuove provincie.

L'onorevole Gasparotto ex ministro della guerra, ha creduto urgente di presentare al Consiglio dei ministri la domanda per la estensione della leva militare o reclutamento, alle nuove provincie. Ora io non voglio da questi banchi di estrema sinistra spendere troppe parole intorno a questo argomento perchè non si creda ch'io voglia fare dell'antimilitarismo.

Ma dopo tutto quello che io vi ho esposto, pensando che le nuove provincie sono state espropriate del 40 per cento delle loro proprietà finanziarie, pensando alle zone devastate, pensando che nelle nuove provincie la mortalità fu del 35 per cento maggiore di qualsiasi altra regione d'Italia, sia perchè la guerra vi cominciò prima, sia perchè i cittadini furono vittime di persecuzioni, io credevo ed invocavo da Sua Eccellenza il ministro della guerra di allora di volere, non definitivamente sospendere, ma protrarre almeno di quattro o cinque anni l'estensione della leva militare per le nuove provincie, in modo che quelle popolazioni potessero raggiungere il loro assestamento economico. Non era, dunque, una preoccupazione antimilitarista che mi spingeva; ma semplice-

mente un punto di vista economico, un punto di vista umanitario per cui credevo opportuno che per qualche anno il Governo si astenesse dall'incorporare nel suo esercito la gioventù delle nuove provincie.

Ora non è in questo modo, signori del Governo, menomando i diritti delle vittime della guerra e inquadrando la gioventù delle nuove provincie nell'esercito che voi potete accattivarmi le simpatie di quelle popolazioni. È con una sana politica economica, con un po' di buon senso che voi potete effettivamente avere dai nuovi cittadini del Regno quella simpatia e quell'affetto verso quella che voi chiamate nuova patria.

Signori del Governo, altre cose avete trascurate. Voi avete esteso alle nuove provincie una moltitudine di leggi fiscali, ma vi siete dimenticati, e Dio sa quanti sacrifici e quanti passi noi abbiamo fatto, di estendere alle nuove provincie dopo tre anni, onorevole Dello Sbarba, il decreto-legge 19 ottobre 1919, che, a quanto pare, è stato esteso il 5 febbraio di quest'anno, ma del quale non ho ancora veduto la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, nonostante che debba andare in vigore il 1° aprile. Noi domandiamo che vengano anche estesi, in forma più accelerata con le debite precauzioni e con i debiti studi, oltre che il decreto-legge sulla disoccupazione, e le altre leggi sociali che maggiormente interessano le nuove provincie, e cioè la legge sulla invalidità e vecchiaia, la legge dei proibiviri, la legge sulle cooperative, le quali da noi sono ancora costituite in base alle leggi austriache, anche la legge sulle ferrovie secondarie, in maniera che si possa compiere lassù quell'opera di estensione delle ferrovie secondarie che tanto necessita; e soprattutto domandiamo l'estensione alle nuove provincie della legge sulle forze idrauliche, per lo sfruttamento delle ricchezze naturali della nostra regione, che è tesoro di ricchezze per la nazione italiana, e che, secondo i tecnici, secondo i migliori ingegneri vostri, potrebbe produrre un milione e duecentomila cavalli di forza.

Noi domandiamo che le nostre autonomie vengano conservate, non semplicemente con le frasi vuote tante volte pronunciate da quel banco dei ministri e ripetutamente dette nel discorso della Corona, per poi portarcele via a brandelli con i nuovi decreti.

La provincia del Trentino è stata per tre anni in mano a un sol uomo, verso il quale io posso avere il massimo rispetto, l'onore-

vole senatore Conci. Questa è una specie di dittatura individuale in confronto di quella che dovrebbe essere la sistemazione delle nuove provincie.

Ora c'è un decreto che ha allargato a sei persone una specie di Giunta provinciale; ma non è questa la rappresentanza che vuole il popolo trentino, non è questa la libera elezione che noi domandiamo.

Io credo di non esagerare se, dopo quattro anni, si domanda al Governo che finalmente si indicano le elezioni provinciali conservando l'autonomia delle diete che avevamo col vecchio regime, e conservando la più ampia autonomia dei nostri comuni.

C'è poi qualche cosa che voi ci avete regalato, dopo tanto chiasso, e del quale dovrei non ringraziarvi, ma chiedervi di provvedere diversamente.

In questi ultimi mesi, con un decreto dell'ottobre, sono state costituite le Commissioni consultive regionali e una Commissione consultiva centrale, presidente della quale è Sua Eccellenza Salata.

Ora diciamo una parola franca anche su ciò: se le Commissioni consultive devono corrispondere al titolo che è loro stato dato, cioè che, prima della estensione di una qualsiasi nuova legge alle nuove provincie, debbono essere consultate e la loro deliberazione deve essere ascoltata, bene. Ma io debbo dirvi, o signori del Governo, che a questo non si è corrisposto.

Poche settimane or sono si è discusso nella Commissione consultiva di Trento sulla estensione del codice penale e del codice di procedura penale italiano alle nuove provincie.

Orbene, anche qui voglio essere preciso. Nulla osta, da parte dei cittadini delle nuove provincie, che il Codice penale e quello di procedura penale vengano estesi. Ma, signori del Governo, quello che voi volete estendere deve esser reso noto in modo che i magistrati chiamati ad applicare quel codice penale, e quei cittadini che devono essere sottoposti ad ubbidire alle disposizioni di quel codice penale, ne siano anticipatamente e debitamente informati. Ora cosa è avvenuto? Che dopo quattro anni avete inviato per 14 giorni due magistrati della Venezia Tridentina, uno a Roma e l'altro a Viterbo, a studiare il Codice penale italiano. E questi signori sono venuti nella Commissione consultiva, e ci hanno detto che il codice penale può essere esteso, che è migliore di quello austriaco; quanto alla procedura penale sarà peggiore, sarà migliore, sarà uguale, non

avevano avuto il tempo di rendersene conto in 14 giorni.

Si potrebbe dire che gli avvocati delle due Venezie sarebbero felicissimi, se venisse estesa la procedura italiana alle nostre regioni, perchè sarebbe il toccasana per la loro professione, ma essi pure si ribellano.

Fatto sta, che la Commissione regionale consultiva ha deliberato alla unanimità di invitare il Governo a non estendere il Codice penale e il Codice di procedura penale prima del 1º gennaio 1923, e questo esclusivamente per una ragione di tattica, di opportunità, di studio.

Orbene, ieri è pervenuto al commissario generale della Venezia Tridentina un telegramma nel quale si diceva che tutto era pronto e che il Codice penale ed il Codice di procedura penale dovevano essere applicati col 1º aprile.

Dall'altra parte della Camera vedo il collega onorevole Grandi, avvocato, il quale ieri l'altro ha ringraziato i signori del Governo e ha dato le dimissioni dalla Commissione consultiva. Io sono il secondo, e da questi banchi, signori del Governo, vi ringrazio di essere ulteriormente consultato quando voi non apprezzate il nostro consulto e non lo volete sentire.

TUNTAR. Non dovevate mai andarci!

FLOR. Caro onorevole Tuntar, noi non siamo in una forma di assoluta e molte volte inconcepibile intransigenza, ma sentiamo, fin dove è possibile, nell'interesse delle nostre popolazioni, di compiere, senza menomare quella che dev'essere la concezione socialista, quell'opera benefica che nell'interesse del proletariato si rende necessaria.

Ma certo, l'onorevole Tuntar può aver ragione di dirci, quando il Governo costituisce delle Commissioni le quali non possono venire, non vengono ascoltate, e quando non si applicano poi nemmeno lontanamente quegli che sono i loro deliberata nell'interesse della regione, che è necessario di compiere quell'atto onesto che qui io ho compiuto sino a tanto che il Governo non ci dia maggiore ascolto.

Ma il Governo, come se non bastassero tutti gli organi burocratici già preesistenti, ha voluto accollarci anche da qualche anno un così detto Ufficio Centrale delle Nuove Provincie, un organo burocratico di più, un organo che, poi, ci ascolta e non ci ascolta, quando non gli fa comodo.

Io non faccio qui questione di persona, intendiamoci bene... Per me Sua Eccellenza Salata si equivale a Credaro, a Mosconi, a

tutti gli altri. Non faccio una questione di persona, faccio una questione nettamente ed esclusivamente di procedura per quanto riguarda la nostra sistemazione.

Cosa è l'Ufficio centrale delle nuove provincie? Fra le altre cose, abbiamo questa disgrazia, che i commissari generali non vanno propriamente del tutto d'accordo col commissario centrale e le diverse concezioni personali si riversano poi a tutto danno di quelli che si chiamano i cittadini redenti, e che noi chiameremo più modestamente i cittadini delle nuove provincie, fino a tanto che alla redenzione nazionale non abbia seguito anche la nostra redenzione economica e politica.

Per la prima volta, da questa tribuna, noi domandiamo al Governo: o alle Commissioni consultive che avete creato con decreto dell'ottobre (se non sbaglio la data) siano date maggiore autorità e maggiori funzioni, o voi trasformate l'Ufficio centrale delle nuove provincie in un vero e proprio Ministero, Ministero che non si è istituito nell'ultima crisi parlamentare per intrighi e questioni personali e per ragioni, che io non saprei come definire, di incomprendimento di funzioni fra un Ministero delle nuove provincie e il Ministero delle terre liberate.

Se voi non avete la forza di dare, a queste Commissioni consultive maggiori funzioni, se non sentite di avere i mezzi finanziari per costituire un vero e proprio Ministero delle nuove provincie, noi vi domandiamo l'abolizione di quell'organo burocratico, insufficiente, dannoso, che è l'Ufficio centrale, perchè le nostre questioni possano essere portate e discusse entro i rispettivi Ministeri direttamente.

E vengo, infine, alla politica nazionale. Politica nazionale tentennante, ambigua, dannosa agli interessi dell'Italia e agli interessi dei cittadini delle nuove provincie.

I vostri errori, signori del Governo, nella politica nazionale della mia regione sono così grandi come i macigni delle nostre dolomiti. Politica balorda per incomprendimento di quello che il Governo avrebbe dovuto fare da tempo. I tedeschi: grande parola, che esplica in sé tutta la bruttura, l'odio che i popoli alleati concepirono durante la guerra. Ebbene, io mi spoglierò della veste di uomo politico per parlare con un senso, dirò così, neutralistico.

La popolazione atesina, credo di non errare se dichiaro che è la più laboriosa, la più ordinata, e che non ha che un desi-

derio da manifestare al Governo italiano: la pace entro la propria regione, la comprensione dei propri bisogni culturali, economici, sociali che si devono riconoscere: pace sopra tutto, signori del Governo, da parte degli sciovinisti tedeschi, ma non meno da parte degli sciovinisti italiani.

Parliamoci chiaro: non sono le bombe del 23 aprile dell'anno scorso, delle quali qualcuno di quella parte della Camera ha dichiarato di assumersi la propria responsabilità, che possano giovare. Non il bastone, non la politica di violenza, perchè quelle teste sono più dure dei macigni delle dolomiti: il popolo trentino è stato per secoli sotto il dominio degli Absburgo e non è stato possibile di toglierci il sentimento italiano; meno che meno, signori del Governo, potrete togliere il sentimento nazionale dei tedeschi, entro i confini d'Italia. Li avete inclusi entro il nuovo confine: si è detto che non li volevate: che vi è stata una ragione strategica, etnica storica, non so quello che si ha detto ancora.

Ebbene, se li avete, trattateli non come sudditi, ma come cittadini, con eguali diritti e con eguali doveri dei cittadini. Ma per far questo fa d'uopo cambiare la vostra politica: fino a ieri avete cacciato oltre confine i modesti lavoratori tedeschi, che hanno avuto il senso del dovere della propria solidarietà coi lavoratori italiani nella conquista dei loro diritti di fronte alle classi padronali e di fronte al Governo.

Questi lavoratori, in forma accelerata, li avete mandati oltre il confine, erano i buoni, ma non vi avete mandato gli sciovinisti tedeschi, che ancora lavorano lassù non solo contro gli interessi dello Stato italiano, ma, quel che più preme, lavorano e minano le sorti e i diritti della classe lavoratrice tedesca e italiana insieme. Si è detto al Senato: bisogna portare lassù la civiltà di Venezia e di Roma.

Si signori, questa civiltà può essere buona, ma sono frasi ideologiche. I tedeschi sono soprattutto dei pratici e non degli idealisti, ed appunto perciò dicono che bisogna loro riconoscere quei diritti che i nostri dalla tribuna del Reichstag e dalla Dieta del Tirolo hanno per anni ed anni reclamati e che la reazione degli Absburgo non ci ha mai concessi.

Quei diritti di autonomia che sono necessari per le nazioni di minoranza e che furono negati a noi da uno Stato bestiale e reazionario, noi diciamo che devono essere ad essi concessi dal Governo italiano, trattandoli da veri autentici cittadini e non come sudditi sottomessi

ad uno stato semi-reazionario. Non diciamo con questo di permettere loro di costituire uno Stato nello Stato. Non intendiamo dire che dovette lasciare instaurare colà la repubblica di San Francesco, diciamo che deve esser loro data più ampia facoltà di svilupparsi nella loro regione, a secondo dei loro usi e costumi prendendo nella massima considerazione quelli che sono i loro bisogni.

C'è all'estrema destra chi mesi fa si preoccupava della politica degli onorevoli Toggengurg e compagni e asseriva il pericolo bolscevico di una intesa dell'onorevole Toggengurg col collega Morgari, pagati dal governo bolscevico per preparare la rivoluzione nell'Alto Adige.

Signori dell'estrema destra, posso darvi da questi banchi la più perfetta assicurazione che quei colleghi del Deutsche Verband stanno bene al vostro fianco. Voi siete i nazionalisti italiani, il loro nazionalismo tedesco non è meno degno del vostro.

VELLA. È uguale.

FLOR. L'onorevole Vella dice che è uguale: no, è più giustificato, perchè voi oggi appartenete ad uno Stato nazionale dove il vostro nazionalismo rappresenta una sciocchezza ed è superfluo (*Si ride — Commenti*). Il nazionalismo tedesco in Italia può avere la giustificazione, come lo aveva il nazionalismo trentino quando eravamo schiavi dello Stato degli Absburgo.

Nessuna paura, dunque, perchè quei signori gli avrete vostri alleati quando i proletari italiani e tedeschi dell'Alto Adige domanderanno le otto ore di lavoro o l'aumento delle mercedi agli operai. Già l'anno scorso, impostando una lotta per le otto ore a Bolzano e a Merano, abbiamo avuto la conferma completa di quanto vi dico. Quei signori erano completamente alleati con tutta la classe padronale per impedire non soltanto ai lavoratori italiani, ma anche ai loro fratelli di razza, ai lavoratori tedeschi, le otto ore di lavoro, e l'aumento delle mercedi che erano una necessità per vegetare più che per vivere. (*Interruzioni a destra*).

Mettetevi d'accordo, stendetevi la mano, sono vostri colleghi in reazione di fronte alle classi lavoratrici.

I lavoratori tedeschi e i lavoratori italiani, invece, con queste mie modeste parole vi dichiarano ancora una volta dalla tribuna del Parlamento italiano, che si sentono affratellati contro qualsiasi odio di classe, facendo una stessa politica di classe con tutti i lavoratori sia dentro la Nazione che fuori la Nazione italiana.

Io credo di avere riassunto in via di massima i miei concetti, e di avervi esposto il pensiero socialista, che io penso sia anche il pensiero di ogni modesto nuovo cittadino italiano.

Provveda il Governo a rimediare al passato! In poche parole, con la mia interpellanza, chiedo al Governo quali mezzi egli intenda adottare:

1º) per affrettare le elezioni provinciali, conservando le nostre autonomie delle diete e dei comuni;

2º) per togliere ogni inceppo burocratico e per facilitare la restaurazione dei danni di guerra e impedire la rovina delle cooperative di lavoro;

3º) per reintegrare la disagiata residenza, ma, soprattutto, per passare alla sistemazione economica e giuridica di tutti gl'impiegati, degl'inservienti e dei funzionari dello Stato, eseguendo le promozioni di diritto e le nuove aggiunzioni necessarie;

4º) parificare in tutto e per tutto le pensioni di guerra degli invalidi, delle vedove, degli orfani, dei genitori dei caduti nelle nuove provincie, a quelli del restante della Nazione;

5º) Per affrettare l'estensione delle leggi sociali sulla base di quella per la disoccupazione anche per quelle riguardanti la invalidità le vecchiaia pei probiviri, la legge sulle cooperative e sulle ferroviarie secondarie. Per far funzionare gli Ispettorati industriali, e per iniziare infine, una sana politica di lavori pubblici, con speciale riguardo alle forze idrauliche, per gli interessi regionali e nazionali;

6º) Per dare alle nostre Commissioni consultive maggiori funzioni, e maggiori poteri, o per trasformare la autorità dell'ufficio centrale delle nuove provincie, in un vero e proprio Ministero;

7º) Per adottare verso le popolazioni allogene una vera politica di pace salvaguardando i diritti delle minoranze nazionali, sia nello Stato, che nella regione, contro ogni insidia sciovinistica.

9º) Per affrettare, infine, con senso di giustizia il cambio, e non tardare a rimborsare i depositi a risparmio, ancora giacenti presso le Casse postali dell'ex-regime.

A tutto ciò si è finora mancato. Da ciò le diffidenze finora mantenute da parte delle popolazioni delle nuove provincie verso il Governo.

Spetta a voi, signori del Governo, dire qui una parola chiara e precisa, ma alla quale

parola devono anche seguire i fatti. Troppe furono le promesse fin'oggi venute dai banchi del Governo! Io attendo che la risposta sia non tanto nelle parole quanto nei proponenti.

Noi abbiamo diritto di attenderci dal Governo quello che è strettamente necessario e che oggi ho potuto qui esporre con questa mia interpellanza, augurandomi che non siamo costretti a mantenere la nostra completa sfiducia verso il Governo attuale come dovemmo fare per il passato. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro.

DELLO SBARBA, *ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche a nome del ministro di agricoltura ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Proroga del termine di cui all'articolo 1 del testo unico delle disposizioni legislative per la concessione delle terre, approvato con Regio decreto 15 dicembre 1921, n. 2047.

Chiedo sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del lavoro della presentazione, a nome anche del ministro di agricoltura, di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia dichiarato di urgenza.

Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

Questo disegno di legge sarà inviato alla Commissione competente.

#### Per fatto personale.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare per fatto personale gli onorevoli Grandi Rodolfo e Giunta.

Onorevole Grandi, vuole indicare il suo fatto personale?

GRANDI RODOLFO. Il collega Flor ha accennato alle mie dimissioni da membro della Consulta regionale, ma non ne ha dato esaurientemente i motivi che a me interessa di mettere esattamente in chiaro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRANDI RODOLFO. Il collega Flor, parlando della introduzione dei codici penali e di procedura penale italiani nelle nuove provincie e della discussione che se ne è fatta alla Consulta regionale trentina, ha accennato alle mie dimissioni da membro della Consulta. Mi interessa di fissare che ho dato le mie dimissioni da membro della

Consulta regionale per un semplicissimo motivo.

Le consulte regionali furono istituite nelle nuove provincie, perchè servissero come filtro per l'assimilazione, per l'introduzione delle leggi delle vecchie provincie nelle nuove e — diciamolo francamente — per la adozione nelle vecchie provincie di quelle leggi buone, che nelle nuove provincie vi si trovassero.

I progetti del codice penale e della procedura penale furono mandati per l'esame alla Consulta regionale di Trento, la quale li studiò dapprima in un Sottocomitato giuridico, da me presieduto, che a unanimità si dichiarò, in via di principio, d'accordo per molteplici ovvie ragioni — anzitutto per l'impossibilità di coesistenza a lunga scadenza di due sistemi penali diversi nel medesimo Stato con la introduzione del diritto penale italiano — ma che a unanimità anche affermò essere assolutamente impossibile per ragioni tecniche, per deficienza di personale, per impreparazione dei magistrati, per la mancanza dei registri, dei formulari — che sono arrivati lassù appena recentemente — che questi codici vengano introdotti nelle nuove provincie — seppure non vi si vuole creare il caos e l'anarchia nel campo giuridico — prima del 1° gennaio 1923.

A questo parere del Sottocomitato giuridico si è associata a unanimità la Consulta regionale composta di senatori, di deputati e di avvocati, dopo aver ripetuto, prima di pronunziarsi, il parere dei più competenti nostri magistrati, ed anzi di quelli che la saggezza del Governo aveva chiamato per quindici giorni nel tribunale, o pretura che sia, di Viterbo, ad imparare il codice e la procedura penale del Regno.

E a unanimità senatori, deputati, magistrati, avvocati, hanno affermato non essere assolutamente possibile l'introduzione del codice penale e specialmente l'introduzione del codice di procedura penale prima del 1° gennaio 1923 nella Venezia Tridentina.

**PRESIDENTE.** Onorevole Grandi, ella deve limitarsi ad una dichiarazione per fatto personale, non fare un discorso.

**GRANDI RODOLFO.** Vengo subito al fatto personale.

Nonostante questa unanime deliberazione della Consulta regionale trentina, il Governo centrale non per sentimenti di etica, non per sentimenti giuridici, non per sentimenti sociali, ma esclusivamente per sentimenti politici, quasi che i trentini debbano o possano diventare buoni cittadini d'Italia, se già non lo fossero, soltanto con l'introduzione o per

l'introduzione del codice penale e della procedura penale nella loro regione, il Governo centrale, esclusivamente per considerazioni politiche, vuole imporre alle nuove provincie questi due codici già col 1° aprile 1922.

I trentini, per negare il voto a questa volontà del Governo di precipitosa assimilazione nel campo del diritto, non hanno esaminato la bontà dei due sistemi alla stregua di quanto è scritto nella rivista penale di Lucchini che ho qui fra le mani e che mi riservo di leggere quando svolgerò la mia interrogazione che ho già presentato in proposito — rivista che afferma che la procedura penale italiana è molto peggiore di quella austriaca e sconsiglia recisamente dall'introdurre la procedura penale italiana nelle nuove provincie, che già hanno un sistema penale molto migliore.

Ma sono partiti soltanto da considerazioni della più stretta praticità le quali esigono che l'introduzione del diritto penale italiano venga prorogata ad un'epoca nella quale l'applicazione di quelle leggi possa essere efficace e non abbia a turbare l'ordine giuridico delle nuove provincie.

Queste considerazioni d'indiscutibile valore morale furono dal Governo trascurate ed io ho rassegnato le mie dimissioni da membro della Consulta regionale trentina, che nella concezione del Governo pare destinata soltanto a coprire tutte le proprie insensatezze e tutti i propri capricci politici, tanto meno tollerabili quando si tratta di un problema che investe, come questo, così profondamente la vita politica della regione. (*Approvazioni al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare pure per fatto personale l'onorevole Giunta. Indichi il fatto personale.

**GIUNTA.** Quel deputato di questa parte della Camera, che nell'estate scorsa aveva, sulla scorta di un documento, accomunato l'onorevole Toggenburg con l'onorevole Morgari in una specie di congiura di carattere bolscevico, proveniente, dicevasi, dalla Germania contro l'Italia, sono proprio io.

Ho chiesto la parola per ringraziare l'onorevole Flor di avermi rassicurato sull'incapacità psicologica e costituzionale dell'onorevole Toggenburg a tramare bolscevicamente contro il nostro Paese. Non posso ringraziarlo per la qualifica di stupidità data al nostro movimento nazionalista, ma ad ogni modo compensa questa mia impossibilità di ringraziarlo un accordo che vi è tra me e lui su molte questioni che riguardano le nostre provincie.

Io non sto a elencarle, perchè non ho diritto di parlare su questo argomento, ma poichè si è qui parlato di introduzione di leggi, io mi permetto, a titolo di preghiera, senza invadere il campo della discussione, di ricordare alla Camera che è veramente enorme che dopo tre anni dall'annessione e dalla data dell'armistizio, le leggi di diritto pubblico che rappresentano la prima affermazione della sovranità di uno Stato non siano ancora state applicate alle nuove provincie, e soprattutto le leggi di diritto penale delle quali noi e anche voi, onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera, siamo quelli che potremmo usufruire, perchè voi sapete che fra tutti i partiti politici, che rappresentano la lotta politica in Italia, quello della borghesia ben pensante e placida non si comporta mai oltre l'ordine del giorno, ma chi ha da fare spesso col codice penale sono i comunisti, i fascisti, i socialisti.

Ebbene, noi sappiamo che nelle nostre provincie, per esempio, non possiamo, vigendo la legge austriaca, usufruire della condanna condizionale, che è una delle più belle affermazioni nel campo del nostro diritto penale.

Per queste ragioni insisto presso il Governo, qualunque sia la scusa o dei codici non pronti o dei magistrati non preparati ancora, perchè sia esteso col 1° aprile il codice penale italiano alle nuove provincie.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi per svolgere la sua interpellanza.

**DE GASPERI.** Mi limiterò a poche dichiarazioni, senza seguire il collega Flor nella parte economica e sociale e nei punti di lago che ha toccato per le nuove provincie.

Il suo discorso e le dichiarazioni venute di straforo attraverso i fatti personali dimostrano come sarebbe utile una buona volta che affrontassimo il problema della amministrazione delle nuove provincie, e in tale occasione si sentissero le varie opinioni dei vari settori della Camera perchè, senza dubbio, si è dimostrato in parecchie occasioni che forse noi deputati delle nuove provincie abbiamo mancato a un compito specifico: quello di interessare i rappresentanti delle altre regioni su quelli che sono problemi non locali, ma che hanno radicalmente riflessi nazionali.

Mi limiterò alla parte, direi, sistematica e organica toccata dall'onorevole Flor, cioè a quella che riguarda il metodo di amministrazione delle nuove provincie, anche perchè credo che ce ne sia il bisogno, e che sia un

sistema poco noto, il che spiega le lagnanze che vengono fatte, che se domandiamo a un deputato degli altri settori e un po' anche a rappresentanti delle nuove provincie, difficilmente veniamo in chiaro sul modo come vengono amministrate.

Lo Stato italiano amministra le nuove provincie con un sistema speciale, differente da quello delle vecchie provincie; fin qui si sa, più in là no: quando si deve dire attraverso quali organi, qui cominciano il divario e gli apprezzamenti diversi sui dati di fatto.

Noi abbiamo due commissari generali, uno a Trento e uno a Trieste.

Se prendiamo in mano il decreto di investitura dei poteri leggiamo che i commissari generali civili esercitano i poteri di governo nell'amministrazione del territorio posto oltre l'antico confine. Essi sono alla diretta dipendenza del presidente del Consiglio dei ministri; possono corrispondere direttamente, quando lo credono opportuno, coi singoli ministri e con tutte le autorità del Regno.

Questo risulta dal decreto 22 luglio 1920. In realtà abbiamo visto che a proposito di una discussione in Senato si è alzato a difendere la politica del Governo il commissario generale che contemporaneamente è senatore, l'onorevole Credaro; e ogni volta che noi abbiamo portato qui alla Camera delle questioni generali riguardanti l'Amministrazione e la direttiva politica ci siamo trovati dinanzi a questa difficoltà, di dover pretendere dagli egregi uomini che siedono al banco del Governo una risposta in questioni di cui direttamente non avevano mai avuto occasione di occuparsi. Viceversa ogni volta che ci rivolgiamo a quelle persone che per decreto o per situazione di fatto sono chiamate ad occuparsi di queste questioni ci viene risposto che esse non sono in grado di assumere responsabilità politiche perchè la responsabilità politica viene assunta dai commissari generali attraverso il presidente del Consiglio.

Oggi vediamo, per esempio, una anomalia e cioè, che, con molto nostro piacere, assume l'incarico di rispondere alle interpellanze sulle nuove provincie il sottosegretario di Stato agli interni, mentre in base al decreto 14 agosto 1920 dovrebbe essere il sottosegretario della presidenza del Consiglio, perchè in realtà le nuove provincie sono sottoposte direttamente al controllo e alla responsabilità del presidente del Consiglio, e specialmente del sottosegretario di Stato della presidenza del consiglio.

Esiste innegabilmente una grande confusione nel sistema amministrativo e nel meccanismo che deve portarci al di là di questo punto che è di assimilazione fra il vecchio ed il nuovo nelle terre redente; esiste una grande confusione, esiste una mancanza di contatto, d'ingranaggio, cosicchè le cose non vanno non solo per gli ostacoli da superare, ma anche perchè il meccanismo è tale che non può funzionare, e perchè non è nelle mani di nessun uomo in modo particolare.

Se si facesse il confronto fra questi due decreti, uscito l'uno il 22 luglio 1920, che stabilisce il potere dei commissari generali, e l'altro il 14 agosto 1920 (uscito cioè a pochi giorni di distanza), il quale stabilisce il potere del capo dell'Ufficio centrale nelle nuove provincie e quello del presidente del Consiglio; se si facesse questo confronto si troverebbe che in base a questi decreti è assolutamente impossibile sapere chi, per una data azione, per il disbrigo poi di un tale affare amministrativo nelle nuove provincie, deve assumere le responsabilità, se il commissario generale o attraverso l'Ufficio centrale delle nuove provincie, il presidente del Consiglio.

Se tutto si riducesse all'uomo che deve venire alla Camera e da quei banchi deve rispondere alle interpellanze e alle mozioni dei deputati, la cosa potrebbe essere risolta facilmente, ma il male è che questa differenza, questo contrasto di competenze si manifesta e si rileva pubblicamente dinanzi agli occhi dei più profani, perchè ormai nelle provincie delle terre redente apertamente si dice da parte degli uomini che sono alla testa dell'Amministrazione: « ma noi non possiamo far niente, noi non possiamo assumere delle responsabilità che sono dall'Ufficio centrale delle nuove provincie e quindi del Governo ». Viceversa avviene quello che accennavo poco fa a proposito di quanto si è detto in Senato; chi risponde anche per l'Ufficio centrale, chi è chiamato come responsabile insieme col presidente del Consiglio, non è il capo dell'Ufficio centrale, ma il commissario generale della rispettiva regione, e questo con una procedura, che, per quanto io non abbia molta esperienza in materia, mi sembra completamente nuova: è infatti strano che il commissario generale assuma delle responsabilità e risponda dinanzi alla Camera.

Il peggio si è che questo contrasto di competenze, questa confusione di responsabilità ha un triste riflesso anche sopra tutti i congegni amministrativi, cioè sopra tutti

i congegni che si sono creati per attuare finalmente il passaggio della legislazione nuova alle nuove provincie.

Le Commissioni consultive che si sono create e che dovrebbero dare il loro parere ai commissari e all'ufficio centrale sono tre e la sfera dell'una è in contraddizione con quella dell'altra.

Cosicchè noi non arriveremo mai ad una chiara responsabilità in simili questioni, e non arriveremo nemmeno alla possibilità di far servire queste Commissioni a qualche utile risultato se non stabiliremo in modo preciso chi abbia la precedenza e quali siano le Commissioni che debbano essere dirette ad interpretare la volontà di coloro che vengono chiamati a dare parere. Quindi si spiega benissimo come recentemente il collega onorevole Grandi abbia sentito l'impotenza delle Commissioni consultive regionali e si sia domandato che cosa stiamo a far noi deputati e senatori.

È evidente, ed è stato evidente soprattutto durante la crisi, che bisogna cambiare assolutamente sistema, se si vuole in primo luogo che la sistemazione sia rapida e sia attuata; ed in secondo luogo che la grave questione dei rapporti fra italiani e non italiani, la sistemazione cioè delle nuove provincie non rimanga non solo insoluta, ma, rimanendo insoluta, ci porti al grave pericolo di una conflagrazione.

Perciò noi abbiamo insistito perchè l'amministrazione delle nuove provincie avesse una rappresentanza politica speciale in una forma o nell'altra. Il Ministero recentemente si è deciso a concedere, direi, una specie di diritto alla collaborazione diretta ai capi dell'ufficio centrale. Non ho visto pubblicato in proposito il decreto relativo ma spero che questa pubblicazione avvenga presto.

È una concessione minima, che certo non ci dà quella regolamentazione che secondo la mia convinzione è assolutamente necessaria. Però io voglio desiderare che di fatto almeno, se non nella forma, si crei un tale sistema per cui la assimilazione di una legislazione coll'altra possa venire fatta in presenza di coloro che dirigono l'amministrazione e possono controllarne realmente gli effetti.

Io per le questioni di carattere generale e politico amministrative a cui ha accennato l'onorevole Flor, non posso in linea generale che associarmi a quelle che furono le sue direttive, salvo naturalmente il colore e il punto di vista particolare che può venire dall'uomo di opposizione.

FLOR. Quale colore ?

DE GASPERI. Rosso. Senza dubbio noi siamo tutti d'accordo, credo almeno tutti, deputati delle nuove provincie nel chiedere la rapida convocazione delle rappresentanze regionali, o provinciali che si vogliono chiamare, quelle che secondo il sistema ancora localmente vigente si chiamano diete provinciali.

Dopo l'elezione dei comuni deve finalmente avvenire l'elezione delle diete provinciali e a questo riguardo io osservo che noi dobbiamo prima risolvere evidentemente la questione della loro competenza, stabilire cioè se a loro spetti, oltre la competenza di consigli provinciali delle vecchie provincie, anche la prerogativa di carattere legislativo che esse avevano avuto finora.

A questo proposito osservo che il punto di vista, se non del Parlamento, certo del Governo è in gran parte pregiudicato in nostro favore. Non solo noi abbiamo in tesi generale, una legge del Parlamento fatta al momento dell'annessione delle nuove provincie in cui si dice che la legislazione del Regno deve essere estesa, « concordandola con le autonomie esistenti », alle nuove provincie, (art. 4) ma nell'atto stesso in cui il Governo ha emanato lo Statuto nelle nuove provincie si accennava al potere legislativo delle diete provinciali e delle rappresentanze regionali e si facevano le debite riserve per la emanazione dello Statuto, dicendola piuttosto atto storico che atto di conseguenze immediate accennandosi soprattutto agli articoli 3 e 10 dello Statuto, che, rendendo partecipe del potere legislativo le Camere, escluderebbero la ripartizione delle funzioni legislative che per ordine di materia e di territorio la costituzione locale faceva tra Consiglio dell'Impero o Parlamento centrale e diete provinciali. E la relazione al Re dell'onorevole Giolitti diceva: la base delle autonomie è quella che la legge dell'annessione vuole trasmettere integralmente alla futura sistemazione definitiva dell'ordinamento delle nuove provincie.

Ora, per non parlare sempre inutilmente, ed a vuoto, delle autonomie provinciali e arrivare ad un progetto concreto che potrà venire sottoposto in una forma o nell'altra agli organi deliberativi, per arrivare a questo è necessario che il Governo abbia a sua disposizione un meccanismo che, sentito il parere delle persone più addentro in materia, possa preparare il progetto e possa anche sostenerlo di fronte al Consiglio dei ministri per l'eventuale presentazione alla Camera.

Per questo abbiamo insistito sulla emanazione del decreto a cui prima ho accennato.

Ci sono riguardo all'assimilazione alcuni altri problemi che vanno assolutamente risolti parallelamente e sono quelli della assimilazione degli impiegati. Si tratta di problemi a cui il collega Flor ha già accennato e che io mi limito a toccare di sfuggita. Noi abbiamo ancora degli impiegati venuti dal cessato regime; li abbiamo nei quadri con la sistemazione austriaca e non li abbiamo ancora trasportati nei ruoli dei quadri italiani con differenza notevole di stipendi e, soprattutto, con differenza di promozione ecc. Nel momento in cui si stava operando questo passaggio è intervenuta questa estate la legge sulla burocrazia, la quale ha avuto l'effetto di arrestare questo movimento di promozioni nelle nuove provincie. Ora noi domandiamo che l'assimilazione venga accelerata e che, per intanto, si dia non solo l'anticipo votato recentemente dal Consiglio dei ministri, ma si tenga conto anche di quelle indennità speciali, che vennero concesse agli impiegati delle nuove provincie perchè condizioni speciali le giustificavano, soprattutto riguardanti i prezzi, tanto più che oggi non c'è nessuno che possa affermare che tali prezzi siano diminuiti o che le condizioni della vita siano migliorate.

L'accenno che ha fatto il collega Flor al decreto-legge sugli invalidi è senza dubbio di grande valore. Noi comprendiamo che ragioni sentimentali possano dare suggerimenti diversi al riguardo, ma se pensiamo alle madri dei caduti e alle vedove, non c'è nessuna ragione sentimentale che possa essere invocata.

In ogni caso domandiamo, e preghiamo il rappresentante del Governo di invitare a questo proposito il Sottosegretario alle pensioni, che si promuova una revisione del recente decreto-legge per l'applicazione della legge sugli invalidi nelle nuove provincie.

Toccati questi argomenti e riservandoci di discutere i singoli problemi quando i vari bilanci verranno portati alla Camera, mi limito a dire, nei rapporti coi tedeschi, cui ha accennato il collega Flor, che anche noi apparteniamo a un indirizzo il quale intende che i tedeschi, come gli slavi, debbano venir trattati come tutti gli altri cittadini; ma pensiamo che evidentemente con questa frase generale non è ancora precisata una politica in confronto ai loro postulati nazionali. Nella Venezia Tridentina abbiamo, di fronte ai postulati tedeschi, diverse obie-

zioni, direi pregiudiziali, da risolvere: anzitutto quella del confine linguistico; perchè non è detto che i tedeschi esistano in masse perfettamente compatte, per cui bastano leggi e misure speciali secondo le circoscrizioni territoriali. Vi è una certa zona mista sulla quale naturalmente non possiamo proclamare delle rinunzie e per cui bisognerà evidentemente pensare a provvedimenti particolari.

Inoltre noi, pur essendo decentratori, pur essendo autonomisti, pur dovendo riconoscere ai tedeschi ciò che domandiamo per noi, dobbiamo tener conto delle necessità, direi amministrative, di ogni singola regione.

Questi accenni bastano per comprendere come il problema sia tutt'altro che semplice; però è anche vero che, per far cessare l'acerbo malcontento che esiste nelle regioni tedesche — è inutile nascondere — e per arrivare il più rapidamente a una soluzione soddisfacente, è assolutamente necessario che questo sistema amministrativo, e direi rappresentativo, del passaggio dall'una legislazione all'altra, venga rinforzato non soltanto con maggiori cure da parte degli organi governativi, ma soprattutto mettendo alla testa di quelle regioni una persona, la quale abbia una direttiva propria e possa assumerne la responsabilità. A questo riguardo sono completamente d'accordo col collega Flor e credo di interpretare il pensiero anche degli altri colleghi delle terre redente.

Se da questa discussione che è stata frammentaria, e non poteva essere sistematica, la Camera avrà l'impressione che vi sono gravi problemi i quali, benchè limitati territorialmente alle regioni attorno a Trento e attorno a Trieste, non sono problemi, che si possano trattare con criteri solamente locali, ma poichè si tratta dei confini della patria, hanno un nesso intimo con la sistemazione generale dello Stato, e interessano tutta la Nazione, credo che la discussione avrà portato già qualche vantaggio, indipendentemente dalle risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato, che auguro siano completamente favorevoli, anche per quei punti specificati dal collega Flor e che io non ho qui indicati. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli colleghi, certamente gl'interpellanti non si illuderanno di poter avere da me una risposta esauriente su tutti i punti della lunghissima discussione. In-

nanzi tutto per una ragione assai semplice. L'onorevole De Gasperi ha interpellato sulla politica del Governo, e l'onorevole Flor, a questo modo: per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine di far cessare la equivoca politica fin qui adottata nelle nuove provincie, la quale provocando lotte intestine fra i due popoli viene a menomare il rispetto della legge e dell'autorità dello Stato, ed a colpire in modo particolare gli interessi delle classi lavoratrici.

Ora io, di fronte a queste due interpellanze, pur disposto ad esaurire il mio compito nella maniera la più larga; non potevo supporre tutto quel ben di Dio che poi ne è venuto fuori, e, naturalmente, dovrei essere una enciclopedia per rispondere a tutte le domande dell'onorevole Flor e rappresentare tutto il Consiglio dei ministri per rispondere in materia economica, finanziaria, di pubblica istruzione, militare e via dicendo.

*Una voce all'estrema sinistra*. E così non risponde affatto.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è così, ma, mi perdonino, risponderò in quella maniera esauriente che mi sarà possibile in questa improvvisata discussione che sarà prova dell'amore che portiamo a questi problemi che veramente interessano tutta la nazione e non solo i luoghi di cui i colleghi che hanno parlato sono i legittimi rappresentanti.

Fu sollevata dall'onorevole Flor la questione dell'indirizzo economico seguito dal Governo in quelle regioni.

Dopo le immani devastazioni della guerra lo Stato assunse nella Venezia Giulia e nella Venezia Tridentina il compito di riparare in parte alle male fatte della guerra sotto la triplice forma di beneficenza, riparazioni, e risarcimento dei danni.

Non parliamo della beneficenza. La beneficenza è costata all'erario circa un miliardo, ma è ormai esaurita, perchè è cessata da oltre un anno, ed è stata fatta in quella forma tumultuaria che si poteva nei primi momenti, dando luogo a censure per la forma in cui è stata compiuta in quei periodi critici. Ma tutto questo riguarda il passato. Veniamo al presente.

Riparazioni e ricostruzioni. Evidentemente l'accenno fatto dall'onorevole Flor alla Francia risponde fino ad un certo punto alla esattezza ed alla realtà. Coloro che hanno visitato le terre invase della Francia, l'Alsazia e Lorena ed i campi del Belgio, hanno potuto constatare che in fatto di ricostru-

zioni l'Italia ha fatto molto di più di quelle Nazioni. (*Approvazioni*)

Lo dicono tutti. In Italia, sopra 18 mila abitati devastati, a quest'ora ne sono stati ricostruiti 13 o 14 mila, ed abbiamo paesi interi ricostruiti. Chi parla li ha visti, ed ha osservato come non solo le case private siano state ricostruite, ma tutto il paese, ed in uno dell'Altipiano dei Sette Comuni ha visto rifatto perfino il bagno pubblico. L'Italia dunque ha fatto, nella forma migliore possibile, per i suoi figli redenti, quello che si doveva fare. Non è un merito, è un piccolo obbligo di gratitudine, ma, riconosciamolo sinceramente, l'Italia ha fatto un po' più delle altre Nazioni. (*Commenti*).

Risarcimenti. Finora, la Camera lo saprà certo, per le relazioni finanziarie che sono state fatte, l'Italia ha speso circa 7 miliardi, e l'impegno è per circa 13 miliardi. Ripeto, è un dovere. Non è molto, non è forse tutto quello che si richiede, forse sarebbe stato necessario fare di più, ma è una prova della gratitudine della patria, verso quei nobili paesi.

Per il Trentino si sono spesi circa tre miliardi.

Il risarcimento dei danni come è avvenuto? Anche qui, con una legge di Stato più pronta e più benefica della legge francese.

Infatti, noi risarciamo i danni ai beni mobili e i danni ai beni immobili. Noi, a differenza della legislazione francese che risarcisce i danni tenendo conto del prezzo prebellico, diamo il risarcimento dei danni secondo il valore del momento in cui essi sono pagati, con l'aumento, cioè fino al 500 per cento.

FLOR. Ma anche in Francia...

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ... in Francia negli ultimi tempi... prima no!

In ogni modo, ciò dimostra palesemente che, se errori vi sono stati (e non potevano non esservi) specialmente nella prima applicazione di questa legge, questi errori vanno scusati un po' con la fretta e un po' con la novità della legge stessa... e, si vanno correggendo man mano.

Infatti, uno del vostro gruppo, l'onorevole Cosattini, è relatore della Commissione per l'unificazione delle varie leggi di risarcimento dei danni, che deve comunicare fra breve davanti alla Camera i risultati dei suoi lavori, con che sarà dato il modo di discutere tutte le varie leggi che hanno formato un vero codice legislativo in materia; e anche il famoso decreto 2 febbraio 1922,

di cui ho sentito parlare l'altro ieri nella discussione, sarà presentato per la conversione in legge al Parlamento.

Due grosse questioni sono venute alla cognizione della Camera in seguito alle esposizioni degli onorevoli Flor e De Gasperis: l'una che riflette la condizione degli impiegati statali, e l'altra che riflette le elezioni nelle nuove provincie.

Rispondo di sfuggita all'amico onorevole De Gasperis, il quale quasi voleva rimproverarmi di assurgere incompetentemente.

DE GASPERIS. No... me ne felicito...

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Le sono grato, ma anche dal lato legale io sto al mio posto, perchè, come ella sa, il presidente del Consiglio ed anche i ministri, possono delegare in loro vece a sostenere progetti di legge o a rispondere a interpellanze e ad interrogazioni anche il sottosegretario di Stato, e, per consuetudine, la delegazione può essere anche implicita o può essere fatta con una lettera.

Ora, il presidente del Consiglio esplicitamente l'altra sera dichiarò alla Camera che egli delegava me a rispondere; sicchè, dal lato formale, io sto al mio posto.

Ora, la questione degli impiegati statali è molto grave.

La situazione di quelli dell'ex-regime austro-ungarico è molto diversa dalla nostra. Essi erano divisi in nove classi di rango e poi avevano stipendi, assegni e trattamenti nella carriera e per il collocamento a riposo assai differenti dai nostri. Anche i congedi e la disciplina erano assolutamente diversi.

Avvenuta l'unificazione del Regno, si è dovuto tentare il problema di assimilare questo corpo di impiegati, (che dichiarato per incidente essere uno dei corpi impiegatizi migliori del mondo perchè l'Austria aveva un corpo di impiegati veramente eletti e selezionati, che aveva il senso della disciplina, che faceva il proprio dovere e che ha costituito una delle forze, uno dei fulcri dell'impero austro-ungarico, con i nostri impiegati dello Stato; ma, dovendosi assorbire questo corpo di impiegati con origine e costituzione così diverse da quelle nostre, c'è voluto lungo lavoro e lunga elaborazione.

Io sono lieto però di riaffermare quello che ha detto l'onorevole Flor, che cioè fin da ieri è stato firmato il decreto che concede l'anticipazione di mille lire al personale...

BANELLI. Gli avventizi sono stati costretti a fare delle sottoscrizioni...

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbiate la bontà... non confondiamoci nelle idee... mille lire non è piccola cosa... si tratta di un personale che aveva stipendio, norme ed organizzazione secondo le leggi austriache, e che è passato all'Italia.

Quando voi parlate di un minimo di stipendio di 460 o 500 lire, voi vi riferite alla legge austriaca, non alla nostra.

È vero che voi soggiungete che l'Italia avrebbe avuto il dovere di migliorare le sorti di questi impiegati; ma appunto io vi rispondo che si sta provvedendo all'anticipazione di 1000 lire. Non soltanto, ma si è fatto di più; cioè si è provveduto all'assimilazione di essi al corpo degli impiegati italiani, come si richiedeva. Essa sarà un fatto compiuto insieme con la legge della burocrazia.

In che modo? Gli impiegati dell'ex-impero austro-ungarico avevano fatto dal principio qualche richiesta che non poteva corrispondere a perfetta giustizia, perchè da un lato chiedevano di conservare i benefizi della loro legge, e dall'altro di acquistare i benefizi della nostra. Fra queste richieste e quelle che imponevano il sentimento di italianità, il bisogno di avere un'unica carriera e un'unica legge, si è dovuto lungamente studiare e ne è venuto fuori un progetto di legge di assimilazione di quel personale col nostro, o di unificazione, che dir si voglia, per cui fra non molto, insieme e prima della scadenza del termine ultimo della legge sulla burocrazia che è il 30 giugno 1922, sarà pubblicato ugualmente il ruolo di assimilazione di quel personale al nostro. (*Interruzione del deputato Flor*). Per il 30 giugno, questo è il termine della legge sulla burocrazia: potrei dargliene copia, se volesse, ho qui presso di me il progetto di unificazione burocratica anche per il personale ex-austriaco, e vedrà quale mole di lavoro l'ufficio ha dovuto compiere per questa unificazione.

Quanto alla convocazione delle assemblee provinciali, per cui da più parti si insiste, occorre anche qui avere la pazienza di vedere gli inconvenienti che l'applicazione rapida, immediata, può portare. Che cosa si domanda? Che siano convocate le diete in modo che eleggano le rappresentanze provinciali. Ora questo in tesi astratta è possibile, giusto, ed anche legale.

Ma in realtà che cosa avviene? Le Diete provinciali austriache erano formate così: avevano i vescovi, i relatori, i deputati eletti dal popolo, e poi funzioni, che non hanno le nostre assemblee, di carattere semilegisla-

tivo, in materia di culti, di pubblica istruzione, di strade, ecc., avevano però un limite alla loro funzione solo nelle funzioni della Dieta italiana. Sicchè voi comprendete che estendere *sic et simpliciter* questo ordinamento applicandolo, potrebbe dar luogo a conseguenze di una gravità eccezionale, che ognuno vede subito. Rappresenta un fatto politico così importante che va maturato nelle sue conseguenze.

Sarà possibile in un tempo non lontano soddisfare ai desideri dell'interpellante, giacchè la legge sulla riforma burocratica del 13 agosto 1921 ha dato facoltà al potere esecutivo di semplificare i congegni amministrativi degli organi locali collo sviluppo della maggiore autonomia. Ora il Governo prepara in questi giorni e sta studiando di attuare per decreto, perchè ne ha già la facoltà dal potere legislativo, un diverso congegno delle amministrazioni locali sulla base più larga di autonomia, con la abolizione di parecchi controlli statali, col maggiore rispetto delle autonomie locali, e speriamo in questa occasione di formare tale un corpo di leggi locali, così soddisfacenti, profittando anche del buono che viene dalla legge austriaca, che la stessa legislazione si possa utilmente applicare anche alle terre redente.

Per tal modo si conseguirebbe quella unità legislativa che deve essere poi un poco il desiderio di tutti, perchè se siamo uniti di spirito dobbiamo essere uniti sopra tutto nella legge. E non per niente i figli nostri hanno dovuto versare il loro sangue: sacrificio inutile sarebbe stato, se dovessimo essere ancora separati nella legislazione.

L'onorevole Giunta ha detto: le leggi di diritto pubblico devono essere legge comune. E su questo punto non vi deve essere dubbio: i codici di diritto pubblico sopra tutto devono essere applicati. Se non che io credo che nemmeno l'onorevole Flor, e neanche l'altro interpellante, mettano in dubbio questa necessità.

Fanno questione di principio, dicono: fino a che queste leggi non sieno mature e non ci siano magistrati adatti ad applicarli, finchè non ci siano ambienti disposti, si possono verificare inconvenienti in pratica, ed allora non sarà difficile che mi renda conto di questo sentimento e di questo desiderio presso il ministro guardasigilli, che vedrà l'opportunità e di deprecare le dimissioni dell'onorevole Grandi e di accettare il desiderio dell'onorevole Flor, non rinviando *sine die*, ma rinviandone in pratica l'applicazione col

mezzo e col modo migliore. Credo di avere su questo punto soddisfatto l'onorevole interpellante.

Non posso pretendere di seguirlo sulla lunga via da lui percorsa. Ho preso appunti e potrò dargli qualche altra risposta sommaria come espressione della buona volontà del Governo, ma non mai come esaurimento di tutte le questioni che meritano di essere studiate e maturate nella nostra coscienza di governanti e di deputati.

Politica di lavoro: si fanno richieste e si manifestano desideri perchè siano eliminate le eccessive forme burocratiche, perchè avvenga sollecito lo sfruttamento delle forze idriche, perchè altre questioni come l'applicazione delle leggi di indole sociale avvenga il più rapidamente possibile e ci rendiamo conto di questi desideri presso gli altri dicasteri.

Per quanto sta in noi, assicuriamo l'onorevole interpellante che daremo i più energici ordini perchè tutti gli incagli burocratici siano eliminati il più rapidamente possibile. La burocrazia è quella che è, ha tanti pregi, ma ha maledetti difetti che col passare degli anni non si diminuiscono. Forse il governante potrà con maggiore o minore energia eliminare le lungaggini, ma tante sono nell'indole della burocrazia. Appunto per questo faceste una legge e procureremo che sia applicata nel termine voluto dal Parlamento. Oltre alle dichiarazioni del presidente del Consiglio non posso farvene altre; saremo decisi e precisi. Vogliamo che la legge sia pubblicata nelle sue tabelle al 1° aprile, che i riposi e gli esoneri arrivino al 15 aprile e l'applicazione completa sia fatta al 30 giugno. Non intendiamo di censurare i nostri predecessori che non poterono condurre in porto questa legge; ma ripareremo se vi furono deficienze di burocrazia o di impiegati, che facessero sovrastare la legge per istrada e cercheremo quanto più è possibile di troncare molto frascame che viene ad innestarsi sui rami della burocrazia. Crediamo quindi più di fare che di parlare. Profitto di frase detta dall'onorevole Flor.

Egli ha manifestato un certo sentimento di sfiducia verso il Governo dicendo: qualunque cosa direte, a priori non ho fiducia nel vostro operato. Spero che ella ci apprezzerà più dalle azioni che dalle parole. Di parole potrei dargliene molte e buone, mi auguro invece di dirgliene poche, ma di fare corrispondere i fatti. Una sola cosa posso dire: che, come è nel suo cuore la tutela degli interessi della sua regione, così è nel nostro,

il desiderio di corrispondere ai bisogni di essa.

Errori ve ne sono stati e potremo commetterne; ma di una cosa sola pretendiamo aver giustizia, del desiderio di servire utilmente la causa del nostro paese. Le nuove provincie, la terra di Cesare Battisti, hanno diritto alla gratitudine degli italiani ed è a questo sentimento che cercheremo di non venire mai meno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Flor ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FLOR. Dirò chiaro il mio pensiero di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Si è parlato di miliardi di dati per la ricostruzione e il risarcimento dei danni di guerra.

Non sono in grado di controllare le cifre, nè intendo di controllarle, poichè per questo compito c'è una Commissione particolare, ma io debbo rilevare una cosa soltanto, onorevole sottosegretario di Stato.

Ella ha detto che errori ci furono, e li ha giustificati con la troppa fretta di voler far bene! Non posso condividere questo suo pensiero.

Credo che gli errori siano nella nascita della costituzione burocratica italiana, cioè nella stessa organizzazione della burocrazia, e che siano errori fatti di gradino in gradino e continuati.

E, mi si permetta di dirlo, temo che anche nell'avvenire a questi errori non si voglia rimediare, che manchi anzi la buona volontà di rimediare e di rimediare radicalmente, poichè essi provengono più che dagli uomini da tutto il regime borghese. Non posso dichiararmi soddisfatto per la data, per quanto lontana, che si è fissata al 30 giugno, per la riforma della burocrazia che dovrebbe portare anche la sistemazione dei nostri funzionari statali.

Ma, onorevole sottosegretario degli interni, io vi domando ancora: sia il marzo, l'aprile, il maggio o il giugno, come intendete mantenere i vostri funzionari statali? Nelle condizioni in cui sono rimasti fin'oggi?

È necessario assolutamente che parta dal banco dei ministri una parola chiara e precisa che assicuri noi e la Nazione che a questi funzionari, fino al giorno in cui la sistemazione verrà fatta, venga assegnato un corrispondente contributo, non foss'altro la reintegrazione della disagiata residenza, che voi avete cancellato dal gennaio, proprio quando maggiormente inperversava il caro-viveri nelle nostre provincie.

Si è detto delle elezioni amministrative.

Voglio augurarmi che queste si facciano e predo atto delle rinnovate dichiarazioni del Governo, per quanto riguarda la conservazione delle autonomie.

Voglio anzi sperare, per il bene comune, che da questi banchi i colleghi tutti contribuiscono poi nella discussione perchè i buoni frutti delle autonomie comunali, provinciali e regionali nostri vengano estesi a tutta l'Italia.

Noi siamo sempre partiti, come internazionalisti, da questo punto di vista, cioè che quello che c'è di buono, venga dagli Absburgo o dai Savoia, sia applicato e quello che c'è di triste, sia che venga dagli Absburgo, sia che venga dalle leggi italiane, abbia da scomparire.

Non ho sentito una parola chiara e precisa in merito al sospendere l'estensione della legge del Codice penale e della procedura penale, ma mi auguro che sia ascoltata la voce del popolo nostro qui fatta sinceramente sentire.

Mi auguro che questa eco, suscitata nella Camera italiana, abbia la sua ripercussione nel Consiglio dei ministri la prima volta che il Consiglio si convocherà, e che il Governo voglia prenderne atto effettivamente e prorogare questa estensione ad un'epoca indeterminata, o per lo meno fino al primo gennaio 1923, esclusivamente per ragioni pratiche e non per ragioni di puro e semplice desiderio; e soprattutto per la impossibilità tecnica dell'applicazione.

Mi dispiace enormemente, onorevole Casertano, di non aver sentito da voi una sola parola su di un problema fra i più gravi della nostra regione. Voi avete dimenticato le vittime della guerra; non avete detto una sola parola. Badate che queste vittime della guerra delle nuove provincie dovrebbero avere da quel banco una speciale considerazione, perchè maggiori furono le loro sofferenze.

Io credo di non potere qui dire recisamente di essere soddisfatto delle vostre dichiarazioni. Voglio però augurarmi che alle dichiarazioni precise dateci sui vari argomenti seguano i fatti. Se i fatti seguiranno, io sarò lieto da questi banchi dell'estrema sinistra, quando avessi da riprendere la parola, di ringraziare delle vostre promesse mantenute. Fino a oggi permettetemi, di fronte alla incerta politica adottata nelle nuove provincie, di rimanere nella incertezza bensì, ma anche nella speranza, che una buona volta si voglia prendere atto di quelli che sono i nostri maggiori bi-

sogni, nell'interesse della classe lavoratrice, della nostra Regione e nell'interesse dell'intera Nazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Gasperi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DE GASPERI.** Prendo atto delle parole e del buon volere del Governo, attendendo, come giustamente richiede, di giudicarlo dai fatti e riservandomi di ritornare sulle singole questioni, rimaste insolute e non discusse, in sede di bilancio.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Mucci, sottoscritta anche dall'onorevole Monici, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « perchè facciano conoscere in che modo il Governo italiano si interessi per ottenere che venga annullata o almeno non eseguita la condanna a morte dei connazionali Sacco e Vanzetti, il cui processo innanzi ai giurati di Dedham, Mass, anche a giudizio di notevole parte dell'opinione pubblica americana, non si è svolto con quella imparzialità che avrebbe dimostrato la loro innocenza ».

L'onorevole Mucci ha facoltà di parlare.

**MUCCI.** Onorevoli colleghi, allorchè si ebbe notizia del processo che si svolgeva contro Sacco e Vanzetti, vi fu una grande impressione nel mondo operaio americano e anche in Europa. Ma l'impressione maggiore si ebbe in Italia, poichè Sacco e Vanzetti sono nostri connazionali: il Sacco è di Torre Maggiore in provincia di Foggia, il Vanzetti di Villafalletto, in provincia di Cuneo.

L'accusa si dimostrava per se stessa infondata, ed era da meravigliare che nel mondo giudiziario americano si potesse dare consistenza ad invenzioni di quel genere. Però la spiegava il momento davvero straordinario, avendo la guerra apportato anche negli Stati Uniti un periodo di sconvolgimento forse più profondo che di qua dell'Oceano. Cessata l'attività delle industrie belliche, la disoccupazione inferì ancor più che nei paesi di Europa. Ritornarono i soldati inviati in Francia, cessò la produzione industriale e l'esportazione, e allora ebbe inizio dal disagio un vasto movimento delle classi proletarie, per ottenere dai detentori delle immense ricchezze accumulate con la guerra e dalle grandi compagnie industriali, lavoro e pane. Ma all'agitarsi degli operai, le autorità americane, mentre procedevano contro i sovversivi americani, credettero di inveire contro i più irrequieti fra gli italiani con una serie di provvedimenti odiosi che sono noti e che io qui non ho bisogno di ripetere.

Principalmente fu abolita la disposizione per cui gli immigrati residenti in America da un certo numero di anni, non potevano essere più espulsi. Cominciarono così arresti e deportazioni, eseguiti con mezzi barbari e con la tortura. Ho avuto occasione di occuparmi qui della uccisione del connazionale Andrea Salsedo, operaio italiano tipografo, arrestato e processato, ma assolto dall'autorità americana, che, viceversa, dopo alcuni giorni, mentre era tenuto in detenzione arbitraria, si vide precipitare dal 14° piano dello stabilimento della polizia metropolitana, a New York. Vi furono per questo enorme scempio proteste ed agitazioni da ogni parte, e devo ricordare al sottosegretario di Stato agli esteri come la stampa americana di grande diffusione — non intendo parlare della stampa socialista, ma di giornali di ordine, fra i quali il *Boston American* e il *New York American* — inveì contro la polizia federale, contro l'Attorney General, Palmer e contro il capo della polizia federale, Flynn, domandando un'inchiesta.

Ebbene, è a causa di questi fatti che è avvenuto l'arresto ed il processo dei nostri connazionali, e non già perchè fossero colpevoli. Infatti, era avvenuto l'assalto alla vigilia di Natale del 1919, in un paese vicino a Plymouth, a Bridgewater, senza che fosse ucciso alcuno, e la polizia era stata incapace di scoprire gli autori. Era avvenuta più tardi, il 15 aprile, l'aggressione e l'uccisione a South Braintree di colui che era andato alla banca a prendere la somma per pagare gli operai e di un guardiano che l'accompagnava, e nemmeno la polizia era stata capace di scoprire chi fossero gli assassini. Come spiegare che la scoperta venisse così a proposito?

A seguito dell'assassinio del nostro connazionale Salsedo, mentre cioè si commovevano le classi operaie americane, e gli italiani tenevano campagne di protesta contro i sistemi della polizia, avvenne l'arresto dei nostri connazionali. Ora io faccio notare come sia odioso questo procedimento. Se precisamente Sacco e Vanzetti erano quelli che più si adoperavano per protestare contro l'uccisione di Salsedo, se erano accompagnati tutti i giorni dalla polizia federale, se è provato che Vanzetti si era recato a New York per interessare avvocati ed altre persone in vista per la liberazione del Salsedo, ingiustamente arrestato, com'è possibile che fos-

sero stati essi gli autori della aggressione compiuta, venti giorni prima?

Come si è svolto il processo? Certo qui a quest'ora, dopo la discussione che ha preceduto, non ho l'intenzione nemmeno lontana di illustrarvi quello che si contiene nei quattromila fogli del resoconto stenografico del processo, ma ritengo che al Ministero degli esteri abbiano studiato quelle pagine e abbiano visto che in essi vi è la prova provata dell'innocenza dei nostri connazionali.

Basti dire che il povero Vanzetti fu condotto in tutta fretta innanzi ai giudici di Plymouth per l'aggressione avvenuta la vigilia di Natale del 1919. Manco a farlo apposta, egli quel giorno vendeva le tradizionali anguille nel quartiere italiano, faceva il venditore ambulante di pesce, aiutato da un giovanotto, ed era stato in quasi tutte le case dei connazionali. Furono ben quindici i testimoni, fra i cui persone di autorità, gente d'ordine, italiani naturalizzati americani, donne e uomini, che giurarono come nell'ora in cui era avvenuto il delitto, il povero Vanzetti andava vendendo le sue anguille. A nulla valsero quelle deposizioni: si disse che i testi erano italiani, e come tali non meritavano fede! Il Vanzetti fu così condannato la prima volta a quindici anni di prigione!

In un ambiente già pregiudicato da questa condanna si andò al secondo processo.

Mi limito soltanto ad accennare, ma si tratta di fatti d'una gravità tale che non può essere perdonata.

Si disse che l'aggressione era avvenuta con l'automobile di un certo Boda, il quale è scomparso e non è stato più ritrovato; ma l'automobile del Boda non era che un'automobile sgangherata di marca *Buik* usato dal proprietario per la consegna delle merci ai suoi clienti; ed invece una serie di testi provarono che l'automobile degli aggressori era della fabbrica *Overland*.

Si disse dalla polizia che vi era anche un quarto malvivente, un certo Ociani, insieme al Sacco ed al Vanzetti, anzi si disse che Ociani era il guidatore dell'automobile: ma fu provato che egli era nell'interno di una fattoria al momento del fatto, e la polizia, non ostante le sue invenzioni, dovette abbandonare la sua preda. Sarebbe bastato questo fatto a smantellare il castello dell'accusa fin dal primo principio: ma la polizia, umiliata per non essere riuscita a scoprire gli autori delle due grassazioni ed anche di

altre successive all'arresto di Sacco e Vanzetti, ed incoraggiata dalle taglie poste dallo Stato e dagli industriali, persistette nella sua opera malvagia.

Fu detto che un proiettile trovato nel corpo di uno degli uccisi fosse della stessa fabbrica dei proiettili che erano nella pistola trovata a Sacco. Due periti dimostrarono che quel proiettile non era della stessa marca: era cioè un *Bayard* e non un *Winchester*.

E infine, venendo al punto più essenziale, vediamo come erano stati riconosciuti coloro che andando in automobile aggredirono, uccisero e rubarono il denaro!

Alcuni testimoni dell'accusa di marca di fabbrica di quella stessa polizia americana che aveva ucciso il nostro connazionale Salsedo, affermarono di averli conosciuti; ma la difesa si affrettò a dimostrare come ciò non fosse vero.

C'era una impiegata, una ragazza, che era stata tre volte all'ufficio di polizia, mentre vi erano arrestati Sacco e Vanzetti, e non li aveva riconosciuti per gli aggressori. Viceversa, allorchè si fu al pubblico dibattimento, questa ragazza, dipendente dai padroni e dalla polizia, dichiarò di riconoscerli! Contro di queste prove una lunga serie di testimoni che avevano visto i malandrini, assicuravano nel modo più preciso e matematico che essi non rispondevano a Sacco e Vanzetti! Dato ciò, il processo doveva cessare, ma invece non solo il processo si svolse, ma fu svolto in una maniera inumana.

Che valore avevano quei riconoscimenti? Si noti che dopochè furono arrestati, Sacco e Vanzetti, mentre si apprestavano a tenere un comizio per l'uccisione di Salsedo, furono portati dalla polizia nella stazione di Brockton, ed esposti nella grande sala d'ingresso. Fu annunciato alla popolazione che erano stati scoperti i malfattori, sicchè tutta la folla sovraccitata accorse e quei disgraziati furono esposti al ludibrio della indignazione popolare, perchè si riteneva davvero che gli italiani fossero stati gli assassini e gli aggressori di coloro che portavano il denaro per la paga degli operai. Fu miracolo che i testimoni d'accusa, con simile vergogna, non crescessero di numero!

Ma non basta. Li trascinarono per i paesi vicini, a Needham, a Dedham, altrove sempre seguiti dal codazzo imprecante. Non basta ancora. Si inscenò anche una triste commedia. Li misero su una automobile, li fecero girare così per le strade ove era passato l'automobile degli aggressori. E poi mi-

sero sulla testa di Sacco un berretto ritrovato sul luogo del delitto, perchè volevano che fosse visto con quel berretto per stabilire se era somigliante all'uccisore! E poi gli misero in mano il revolver e gli disposero la mano nel modo come doveva essere tenuta!

Ora, o signori, non ho io bisogno di dire a voi come il riconoscimento sia una procedura così delicata, che nella nostra legge è miticolosamente regolata da una serie di disposizioni prescritte a pena di nullità. Lo stesso per vero è anche nella legge americana. E quando si sono prodotti gli accusati in pubblica esposizione sulle piazze, ogni riconoscimento successivo è superfetaneo ed inconcludente.

Da tutti questi fatti cui per necessità ho accennato sommariamente, si può subito rilevare come vi sia stato un processo che non è un processo. Una lunga serie di circostanze di poco conto non aggiunge e non toglie all'essenza inquisitoria di esso.

La prevenzione contro gli italiani definiti anarchici, falsari e atei fu di serio pregiudizio contro gli accusati. Ricorderò che in un processo precedente collegato a quello di Sacco e Vanzetti, essendosi il professore Guadagno, un testimone italiano, rifiutato di giurare sulla Bibbia con la frase sacramentale *so help me God* (così mi aiuti Iddio), giudici e giurati si scandalizzarono contro l'ateo e dichiararono che non meritava fede. Possiamo vantarci che per libertà di pensiero l'Italia sta più innanzi dell'America.

Onorevoli colleghi, non dirò nessuna parola per censurare l'avvocato distrettuale, Mr. Katzman; egli aveva le funzioni del nostro pubblico ministero, ed in una certa maniera restava giustificato nella sua difesa della polizia a lui strettamente legata. Ma mi permetto di dire che il giudice Thayer, che diresse il dibattimento di Dedham, e che ha respinto la prima richiesta di rinnovazione del dibattimento, è venuto meno al principio fondamentale della imparzialità nei giudizi. Vi basti per tutte queste: che mentre nel corso del processo si era fatto risultare che Sacco e Vanzetti erano estremisti, *radicals*, e che al momento in cui erano stati chiamati a prestare il servizio militare per la guerra sotto la bandiera americana, si erano eclissati, poi alla fine il giudice nell'istruire i giurati ebbe a concludere così:

« Signori giurati, fatevi animo nel decidere questa causa e decidete col coraggio tipico del soldato americano che ha combattuto nelle trincee di Francia! »

Lo sfruttamento del patriottismo è diventata una cosa molto comune anche fra noi; ma che dovesse essere usato in così malo modo e dal giudice quando era in forse la vita di quei due disgraziati, ci sembra una cosa così enorme che oltrepassa ogni limite. Quelle parole suonavano diretto incitamento al giurato americano poichè condannasse i sovversivi ed i disertori non come sovversivi e disertori, ma quali colpevoli del tremendo delitto di assassinio a scopo di furto!

Noi abbiamo portato la questione alla Camera perchè ci pare molto importante che questi nostri connazionali non siano abbandonati, ed anche perchè le masse degli italiani viventi in terra straniera guardano al nostro paese e si domandano se c'è qui un Governo che tuteli la vita dei cittadini, e se è possibile che simili ingiustizie si possano verificare nel nostro tempo senza che il Governo intervenga come ne ha il dovere. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

**TOSTI DI VALMINUTA**, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Nel rispondere alla interpellanza presentata dagli onorevoli Mucci e Monici, intendo rispondere altresì, se la cortesia dei colleghi me lo consente, alle altre interpellanze ed interrogazioni che sullo stesso argomento furono presentate per ottenere dal Governo una efficace azione di tutela dei nostri connazionali Sacchi e Vanzetti.

Non credo di poter seguire gli interpellanti nel tentativo di revisione del processo fatto in questa sede, perchè tra l'altro mi mancano... quei quattromila fogli dattilografati a cui l'onorevole Mucci faceva testè cenno.

Devo invece dire quale è stata l'azione del Governo italiano per la tutela dei due nostri connazionali. La Camera del resto già sa che della sorte di costoro il Governo si è efficacemente interessato sin dal principio del processo. Non si mancò a Camera chiusa di diramare comunicati alla stampa sulla situazione dei due imputati, mentre il ministro degli affari esteri ebbe a fare personali comunicazioni ai membri del Comitato pro Sacco e Vanzetti recatisi a conferire con lui.

Gioverà tuttavia riassumere i fatti ed esporre quale sia lo stato di diritto che la condanna dei giurati americani ha creato e quale sia stata l'opera della difesa e quale sia il suo compito in questo momento. E parlando della difesa, mi è doveroso spiegare che non

alludo soltanto all'avvocato difensore ma anche all'interessamento continuo e vigile spiegato dal nostro ambasciatore agli Stati Uniti e dal nostro console in Boston, i quali, per quanto è consentito dai riguardi internazionali, si mantennero in continuo contatto colle autorità locali e collaborarono per la più efficace tutela dei due arrestati.

Bartolomeo Vanzetti, da Villafalletto, e Nicola Sacco, da Torre Maggiore, sono stati condannati alla pena di morte sotto l'imputazione di duplice omicidio, e di furto di 18 mila dollari, reati che avrebbero commesso il 15 aprile 1920 a South Braintree.

Il Vanzetti era già stato condannato nell'agosto del 1920 a 15 anni di carcere per tentato omicidio e tentato furto che avrebbe commessi il 24 dicembre 1919, e contro questa sentenza era stato prodotto appello che poi fu abbandonato dalla difesa (avvocati Graham e Waly) per dare ogni attenzione al secondo processo fissato per il mese di dicembre 1920.

Si ottenne un primo differimento di circa 3 mesi alla prima settimana del marzo 1921 dinanzi alla Corte suprema di Dedhan. A capo del collegio di difesa fu posto, per speciale interessamento nostro e del nostro ambasciatore, l'avvocato Federico Moore per dottrina ed estimazione autorevolissimo: credo anzi che l'onorevole Mucci lo conosca personalmente.

D'altronde l'Ambasciatore e il Console in Boston ebbero istruzioni di prestare alla difesa ogni possibile appoggio, il che costantemente fecero, come è stato riconosciuto dal giornale di Boston, *La Notizia*, organo del Comitato pro Sacco e Vanzetti, e come appare dai ripetuti ringraziamenti rivolti dal collegio della difesa alla nostra rappresentanza. Fu chiesta, ottenuta e curata la deposizione di testi residenti in Italia e questi furono regolarmente escussi.

L'interessamento del Governo valse a fare ottenere una seconda proroga di 85 giorni, mentre la difesa ne aveva chiesta una soltanto di sessanta giorni, salvo errore. Nè il Governo mancò di spiegare la più vigile azione, entro i limiti imposti dal rispetto alla magistratura giudicante straniera investita del normale procedimento penale.

Giova infatti ricordare che l'azione del Governo e per esso del rappresentante in America, era limitata non solo dal principio generale del riguardo dovuto al potere interno di un altro paese e specialmente verso il potere giudicante, ma anche dal fatto che secondo la costituzione degli Stati Uniti, l'Am-

ministrazione giudiziaria di ogni singolo Stato è assolutamente autonoma e indipendente dal Governo federale.

Senonchè, come è noto, il procedimento ebbe termine il 31 maggio 1921, con la sentenza capitale che fu pronunciata il 14 luglio dello stesso anno.

Il collegio di difesa impugnò subito la sentenza, domandando un nuovo processo che, secondo le leggi locali, doveva aver luogo dinanzi alla stessa Corte e dinanzi allo stesso giudice Thayer con differente giurì.

L'esame di questa domanda fu iniziato alla Corte di Dedhan il 1º novembre dell'anno scorso, e i difensori presentarono contro la sentenza di morte due ordini di eccezioni. Il primo fu respinto il 24 dicembre dal giudice, mentre per il secondo veniva dal collegio di difesa richiesta ed ottenuta una proroga fino al 15 gennaio, proroga che in seguito a costanti insistenze fu prolungata fino al 24 dello stesso mese ed ultimamente fino al 25 febbraio.

Allo scadere di questa data il giudice avrebbe avuto facoltà di decidere egli stesso l'accoglimento di questo secondo ordine di motivi, ordinando un nuovo processo, o la reiezione del ricorso.

In questo secondo caso avrebbe però dovuto rinviare gli atti per la decisione alla Corte suprema del Massachusetts a Boston, la quale avrebbe avuto facoltà o di rigettare definitivamente il ricorso o di ordinare un nuovo processo da farsi nella stessa città ma con diversa giuria.

Se anche la Corte suprema del Massachusetts rigettasse i motivi della difesa, rimarrebbe in ultimo la domanda di grazia, la cui concessione è riservata esclusivamente al governatore dello Stato di Massachusetts, di modo che, nè il presidente della Confederazione nè alcun altro potere federale, potrebbero intervenire nella decisione di grazia.

Da quanto abbiamo sommariamente esposto risulta che, se anche la notizia a cui accennava l'onorevole Mucci e che è stata stampata in questi giorni, ma di cui non è ancor giunta la conferma domandata all'ambasciatore a Washington, fosse esatta, rimarrebbe la decisione della Corte suprema a cui il giudice, non accogliendo i motivi della difesa, avrebbe dovuto rinviare gli atti del processo. Ripeto poi che anche se la Corte su accennata si pronunciasse in senso contrario, rimarrebbe la domanda di grazia al governatore dello Stato, che decide dopo sentito il parere del Consiglio dello Stato.

Questo è il punto in cui si trovano le vicende procedurali di questo processo. Posso assicurare l'onorevole interpellante che le nostre autorità diplomatiche e consolari hanno spiegato e non si stancheranno di spiegare opera attivissima in favore dei due imputati, sia presso le autorità statali, sia illuminando le personalità più note, gli elementi migliori e più influenti allo scopo di rendere più facile l'opera della difesa; compito, questo, assai arduo in uno Stato eminentemente conservatore, in cui certo non costituisce elemento di simpatia per i due incolpati, oltre la gravità della imputazione, la loro professione della dottrina anarchica che in quello Stato è tutt'altro che condivisa.

E questo dico per far rilevare nell'interesse stesso di Sacco e Vanzetti quanto siano stati inopportuni gli eccessi che mal consigliati amici degli imputati hanno commesso un pò' dappertutto, anche contro rappresentanze ufficiali degli Stati Uniti, eccessi che hanno dato luogo ad aspri commenti della stampa americana, rendendo peggiore la situazione degli imputati e più difficile il compito della difesa.

Anzi lo stesso avvocato Moore, a nome del collegio della difesa, ebbe a diramare a mezzo della Associated Presse un articolo, deplorando quegli eccessi ed augurando che la giustizia americana non si fosse lasciata impressionare da simili fatti. Dal suo canto il nostro ambasciatore ebbe pure ad esprimersi nello stesso senso, avvertendo non molto tempo fa, con un suo telegramma che la stampa americana cominciava a manifestare una notevole irritazione per le dimostrazioni pro Sacco e Vanzetti, riguardandole come tentativi di indebita ingerenza nella giustizia di quel paese e ammonendo che le dimostrazioni stesse facevano più male che bene alla realizzazione di quel fine umanitario che esse perseguivano.

Bisogna confidare che l'ammonimento venga ascoltato specialmente in Italia e che l'opinione pubblica non abbia, in alcun modo, a portare intralci all'opera del Governo e dei suoi rappresentanti e dei componenti il collegio di difesa, affinchè sia possibile ottenere quel successo che noi tutti desideriamo.

Da parte sua l'attuale Governo ha subito rinnovato istruzioni al nostro ambasciatore a Washington, perchè sia particolarmente intensificata la sua accorta e sollecita azione in questa fase risolutiva.

Il Governo ha la coscienza di aver fatto tutto quanto era possibile per la tutela dei

due connazionali Sacco e Vanzetti e confida che, qualora la decisione ultima della giustizia dovesse essere loro sfavorevole, prevalga nell'autorità cui spetta decidere circa una eventuale domanda di grazia, il sentimento di indulgenza e di umanità. (*Vive approvazioni*).

Mi giunge in questo momento il seguente telegramma:

« Console Boston telegrafa che nessuna decisione è stata presa circa revisione processo Sacco e Vanzetti. Avvocato difesa Moore conferma essere impossibile prevedere quando giudice giudicherà al riguardo ».

Quindi non c'è niente di deciso irrevocabilmente, per fortuna. Tutto è ancora in alto mare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MUCCI.** Onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente la diligente risposta del sottosegretario di Stato e mi duole profondamente di non potermi dichiarare soddisfatto. L'opera del Governo in aiuto dei nostri connazionali si riduce a coadiuvare gli avvocati di difesa, per mezzo dei nostri consoli e del nostro ambasciatore.

Ora, francamente, questo mi pare non sia sufficiente. L'onorevole sottosegretario di Stato, in fondo, ammette che Sacco e Vanzetti siano innocenti e che si tratti di un processo di persecuzione politica...

**TOSTI DI VALMINUTA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Assolutamente non ho detto questo.

**MUCCI.** Allora rivolgo una domanda all'onorevole sottosegretario di Stato: — Sa egli che quanto noi sosteniamo è affermato anche da una notevole parte dell'opinione pubblica americana?

Tutta la popolazione operaia, e non soltanto i nostri connazionali, i quali potrebbero esser presi da un sentimento di solidarietà per i nostri fratelli, tutto il proletariato americano sta a fianco di quei poveretti perseguitati. L'onorevole sottosegretario di Stato, avrà visto le pubblicazioni che si fanno in America dai Comitati, pubblicazioni elaborate, serie, di opuscoli con illustrazioni e documentazioni dell'innocenza dei due accusati. Questo è un processo di persecuzione politica.

L'accusa è così impostata: che gli anarchici italiani assaltassero una automobile, per impadronirsi del denaro che doveva servire per pagare gli operai il sabato, e che questo denaro sia stato preso, nella misura di 18 mila dollari, e portato via da un certo

Coacci per servire niente di meno che a fare la rivoluzione in Italia!...

Questa è una invenzione colossale. Il povero Coacci è stato detenuto qualche mese in America, perquisito più volte e poi deportato in Italia, ma di denaro non se ne è trovato.

Il Sacco è un povero operaio che stava per tornarsene in Italia, perchè gli era morta la madre. Ha un figliuolo cui ha dato il nome di Dante, a dimostrazione dei sentimenti di attaccamento al suo paese. Un altro figlio gli è nato dopo, mentre era nelle carceri! Ha sempre lavorato ed aveva realizzato dei risparmi come fu provato al dibattimento.

Non meno lavoratore ed onesto si è sempre dimostrato il Vanzetti. Tutti e due sono operai che possono pensare sovversivamente, ma non sono dei briganti, degli assassini, come si vuol far credere.

Allora io dico che l'opera del Governo, quando si sta per compiere un simile massacro, non può essere limitata all'ingaggiare un avvocato, od a sostenere indirettamente un avvocato. Questo sistema non è la prima volta che si usa.

Anche per l'uccisione del tipografo Salsedo precipitato dal 14° piano dalla polizia federale, nonostante la protesta della stampa liberale americana, che cosa ha fatto il nostro Governo? Ha invitato il console generale di New York, a far sì che la vedova fosse indirizzata ad un avvocato che intentò causa alle autorità di polizia americane per risarcimento di danni in 100 mila dollari! Ma la vedova Salsedo non ha ancora visto la croce di un soldo, e scrive lamentandosi dell'abbandono in cui viene lasciata.

Dove non c'è giustizia, ci vuole la rimozione diretta.

È il Governo, che ha la rappresentanza degli interessi dei nostri connazionali all'estero, che deve protestare verso il Governo di quel paese che non osserva le regole generali e universali, e che lède i diritti nostri.

È strano quello che si è proclamato dal banco del Governo. Come? Il Massachusetts, solo perchè è uno Stato autonomo della Confederazione Nord americana, non ha nessuna autorità al disopra di se stesso? Non appartiene dunque alla Confederazione?

Allora è come dire che noi, perchè abbiamo il sistema unitario, dobbiamo rispondere se facciamo un processo ingiusto ad un cittadino americano; ed il Massachusetts, perchè autonomo può fare il proprio comodo e maltrattare gli italiani!

Evidentemente la tesi è sbagliata. Il Massachusetts per la costituzione americana è confederato cogli altri Stati ed ha la rappresentanza diplomatica insieme con tutti gli altri nella Confederazione. Il Massachusetts è rappresntato dal Governo americano ed è questo che deve rispondere verso il Governo italiano quando si verificano degli scontri, delle mostruosità come quella della condanna a morte di Sacco e Vanzetti.

L'onorevole sottosegretario di Stato deve convenirne.

Ma, diciamolo francamente; noi, sol perchè siamo debitori verso gli Stati Uniti, crediamo usare una politica di remissività, anche se ci sono dei nostri connazionali che vanno innocentemente alla sedia elettrica? Ma questa politica di remissività non ci giova a nulla: tanto l'America ha invitato le nazioni di Europa ad impostare nei bilanci la quota di ammortamento dei debiti contratti per la guerra. Non rinuncia ad un centesimo e non viene a Genova.

Ormai è troppo. Prima abbiamo tollerato la legge sulla restrizione della emigrazione; poi siamo rimasti indifferenti alle persecuzioni contro gli Italiani che si trovano là; adesso si pretende che gli Italiani nemmeno debbano viaggiare con i piroscafi italiani, ma soltanto per una certa parte, ed a certe condizioni! Tutto ciò è frutto di questa nostra remissività!

Se fosse lecito il confronto, vorrei rammentare che l'onorevole Schanzer, l'altro giorno, mostrava i denti alla Grecia, per una offesa che a mio giudizio è di minore entità della ingiusta condanna a morte di due cittadini: ma contro gli Stati Uniti i denti non li avete mai mostrati! Questo è l'errore. Anche agli Stati Uniti, come a chiunque, piccolo o sommo, bisogna dire quello che va detto, perchè questi atti odiosi ed iniqui creano di qua e di là dell'oceano uno stato di animosità nei nostri cittadini che può essere pernicioso per tutti.

Il capitalismo degli Stati Uniti si è affermato con una rigidità di potenza come non si è affermato nessun altro capitalismo. Il capitalismo americano, che ha mosso i primi passi giganteschi con episodi iniqui quale l'assassinio dei martiri di Chicago, arrivato al fulgore di onnipotenza dei suoi miliardari, conta oggi ancora di passare sopra la esecuzione dei due disgraziati innocenti per imporre la sottomissione alle masse proletarie, specialmente straniera, che vivono nei suoi incontrastati domini. Ora la cosa è di tale gravità che noi sentiamo che l'inter-

vento del Governo trascende qualunque questione di partito, e sentiamo che gli Stati Uniti, nel porre questi due cadaveri tra l'Europa proletaria ed il capitalismo americano, compiono un'opera semplicemente abominevole, che può forse essere il principio della nuova storia del mondo, perchè mette il proletariato assillato dell'Europa, pigiato nei confini dei vecchi Stati, stretto dalla mancanza di lavoro, contro i plutocrati che monopolizzano le grandi ricchezze dalla natura destinate all'umanità tutt'intera. (*Applausi alla estrema sinistra*).

TOSTI DI VALMINUTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSTI DI VALMINUTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Lo spirito di umanità ed il buon cuore dell'onorevole Mucci, e forse anche l'amore alla sua tesi, gli hanno fatto comprendere male le mie parole.

Io non mi sono mai sognato di affermare di aver esaminato attentamente il processo, e di essermi formato dall'esame di esso la convinzione che Sacco e Vanzetti fossero innocenti. Io mi sono limitato ad una sintetica ma esatta espocisione delle successive fasi del processo e dell'azione svolta dal Regio Governo durante il lungo corso del procedimento. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non poteva, onorevole Mucci, il Governo uscire da quei tali limiti di riserbo che le convenienze internazionali impongono, soprattutto quando avevasi la persuasione della correttezza della procedura seguita.

Dunque, l'azione nostra era quale doveva essere: di tutela e di protezione.

Gli onorevoli interpellanti sanno che, anche al di fuori di quello che ho detto, quest'azione di tutela e di protezione dei nostri connazionali è stata in tutti i modi esercitata dal Governo. E aggiungo di più: che proprio in questi giorni, non appena l'attuale Governo si è costituito, il ministro degli esteri ha voluto fare nuove premure a Washington.

Credo però (l'ho detto già privatamente all'onorevole Mucci ed ora lo ripeto dal banco del Governo) che in questa fase estremamente delicata sarebbe forse bene, nell'interesse stesso dei condannati, astenersi dal farli oggetto di troppo vivaci discussioni.

Siano persuasi gli onorevoli interpellanti che anche a noi, non meno che ad essi, sta a cuore la sorte di questi nostri connazionali, e che nulla il Governo lascerà inten-

tato per la loro salvezza. E confidiamo che quei sentimenti di umanità che l'onorevole Mucci ha invocato e che, non occorre dirlo, noi tutti qui condividiamo, sieno per ispirare la decisione definitiva nei riguardi di Bartolomeo Vanzetti e di Nicola Sacco.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

#### Sull'ordine del giorno.

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Ho presentato un'interrogazione ai ministri dell'interno, del lavoro e della giustizia, circa violazioni che continuamente si compiono in contrasto alla legge sul riposo festivo. Pregherei il Governo di voler concedere che a tale mia interrogazione sia risposto d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. È materia che riguarda il ministro del lavoro ed io mi renderò interprete del desiderio dell'onorevole Lussu presso di lui.

PRESIDENTE. Sta bene. Se ne riparlerà domani sera.

DI SALVO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SALVO. Chiedo al ministro dell'interno che consenta di rispondere d'urgenza alla mia interrogazione che riguarda l'ospedale civile di Palermo.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta di una interrogazione iscritta da molto tempo nell'ordine del giorno e per la quale io ho chiesto che mi venga comunicata una sentenza che arriverà forse fra due o tre giorni. Quindi, pur consentendo con l'onorevole Di Salvo sull'opportunità e sull'utilità di rispondere a questa interrogazione con una certa urgenza, lo prego di rinviarne lo svolgimento di qui a qualche giorno, a lunedì, per esempio.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AGOSTINONE, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del tesoro, per sapere il

loro pensiero dopo il negato caro-viveri da parte del Senato a favore degli impiegati e salariati degli enti locali.

« Amatucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che non intendano adottare il parere della Commissione ministeriale per lo studio delle acque del fiume Sabato, col quale parere è stata riconosciuta la giustizia dei reclami delle provincie di Avellino e Benevento, per l'enorme danno che produrrebbe alle popolazioni della Valle del Sabato il completo impoverimento di tale fiume.

« Amatucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, circa gli indugi che si frappongono all'urgente intervento dello Stato per riparare al pericolo che sempre più minaccia l'abitato di Corato.

« Marino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sui motivi della revoca del trasferimento del pretore di Picerno (Basilicata).

« Reale ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quanto ci sia di vero di una concessione trentennale, prossima a farsi, ad una ditta privata, della parte migliore della tenuta di Persano in provincia di Salerno, attualmente adibita a deposito allevamento cavalli.

« Farina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste, sulle ragioni per cui ad ogni modifica delle tariffe postali si ripete e si aggrava l'ingiusta ed inspiegabile disparità di trattamento a danno della stampa periodica in confronto alla stampa quotidiana.

« Momigliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se ritenga conforme all'invocata libertà di insegnamento l'odiosa opera di persecuzione che va svolgendo il Provveditore agli studi di Como contro la scuola laica razionalista di Clivio, nobile sforzo di modesti lavoratori per provvedere direttamente all'educazione dei propri figli.

« Momigliano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottati o siano in corso di attuazione in ordine al completo constatato fallimento della inchiesta eseguita da un funzionario del Ministero dell'interno all'Ospedale civico di Palermo nel luglio-settembre 1920.

« E più precisamente per conoscere:

1°) se il Ministero intenda rettificare i fatti enunciati alla Camera nella seduta del 15 febbraio 1921 rilevati da un documento destituito di ogni serietà e verità;

2°) se e quali provvedimenti siano stati adottati dagli Uffici competenti contro i funzionari (governativi ed ospedalieri) che coscientemente tentarono ogni mezzo per offuscare la onorabilità di Amministratori e di impiegati danneggiando così enormemente la funzione sacra dell'Ospedale.

« Di Salvo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della giustizia e degli affari di culto, e del lavoro e della previdenza sociale, sulla continua, metodica violazione della legge sul riposo festivo nelle aziende giornalistiche, specialmente con la pubblicazione nella mattina del lunedì, di edizioni speciali, e sui provvedimenti che intendono adottare.

« Lussu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se coi fondi dei 150 milioni concessi dal disegno di legge testè approvato dalla Camera ed ora pendente davanti al Senato, sarà eseguito lo spostamento delle linee telegrafiche e telefoniche sul tratto Savona-Ventimiglia, necessario per la elettrificazione della corrispondente linea ferroviaria, la cui urgenza non può essere revocata in dubbio.

« Canepa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quanto vi sia di vero nella notizia della destinazione a museo militare dei magnifici appartamenti papali di Castel S. Angelo,

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se sia a conoscenza del ritardo sulla decisione dei processi pendenti innanzi alla Sezione di accusa presso la Corte di appello di Trani, e quali provvedimenti intenda prendere.

« Mucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga doveroso di richiamare la Società esercizi automobilistici Venezia Giulia, concessionaria del servizio automobilistico Trieste-Pisino, al rispetto del disciplinare di concessione e più precisamente se non creda di por fine al deplorabile isolamento in cui è lasciato l'esteso comune di Portole (6,500 abitanti) esigendo dalla Società precitata la riattivazione immediata della corsa attraverso il comune suddetto almeno ogni secondo giorno, come recentemente convenuto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i ministri d'agricoltura e delle finanze, per sapere con quali provvedimenti intendano di portare soccorso ai contadini di vari comuni della valle del Quietto (Portole, Montona, Pingente, ecc.), e di altri, dell'interno dell'Istria (Pisino, ecc.), che nel decorso estate furono duramente colpiti da una violenta grandinata che ebbe a distruggere il raccolto ed indarno presentarono alle competenti autorità una distinta dei terreni danneggiati per poter godere almeno dell'esenzione delle imposte, che su quei terreni gravano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali si sono sospesi i lavori d'impianto del 2° binario, sul tronco ferroviario Salerno-Battipaglia, precisamente quando più vive sono le proteste per i disservizi sulle linee meridionali, causati dal mancato disimpegno e, quindi, dalle lunghe soste dei treni, in attesa di via libera sull'unico binario nel tratto sopra indicato; e per affrettare il completamento dell'opera indispensabile, reclamata dalle esigenze dei viaggiatori e dalla regolarità dei trasporti delle merci, in regioni che vedono conculcati ogni giorno dall'inerzia statale i loro più sacrosanti diritti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e della guerra, per sapere come possano giustificare il fatto oggi avvenuto allo sbarramento di Cantrida (Fiume) ove due rappresentanti della direzione del Partito nazionale fascista, furono fermati da un ufficiale italiano, il quale aveva ricevuto ordine dalla Legazione italiana « di far loro perdere

una mezz'ora di tempo » allo scopo evidente di ritardare un colloquio con deputati al Parlamento; e se credano che la funzione degli ufficiali italiani sia quella di scendere a servizi di bassa polizia per proteggere brighe messicane. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« De Stefani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e quando intenda provvedere alla promessa riforma del Monte pensioni pei maestri ed al compenso agli insegnanti delle scuole riordinate e sdoppiate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulle disastrose condizioni in cui trovasi, per difetto quasi assoluto di personale, la Delegazione del tesoro per quanto concerne il servizio delle pensioni di guerra, e sui rimedi che sono stati adottati, dopo una mia precedente interrogazione, per diminuire il penoso disservizio, contro cui si sono sollevate le più vive e, indubbiamente, le più giustificate proteste. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non creda opportuno l'accentramento in uffici regionali del servizio per le pensioni di guerra, ecc., ora affidato agli uffici provinciali, estendendone le attribuzioni, sì da ottenere, con una economia che sarebbe indubbiamente molto sensibile, un decentramento nella trattazione delle pratiche per le pensioni ed una sicura organizzazione di fidati funzionari, nella azione che allo Stato incombe di svolgere a favore dei benemeriti della guerra; sì da corrispondere ai voti ripetutamente formulati, intesi ad ottenere che si sottragga dal pesante organismo accentratore un considerevole numero di incombenze che potranno più rapidamente essere risolte nei nuovi uffici da costituirsi, con criteri di scelta rigorosa, coi migliori elementi che appartengano od abbiano appartenuto agli uffici provinciali per le pensioni di guerra e l'assistenza militare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in considerazione dell'accertato annullamento di qualsiasi valore di alcuni titoli bancari ed industriali e

della notevole diminuzione che la maggior parte dei titoli industriali ha subito in seguito alla crisi e soprattutto in seguito all'applicazione della legge sulla avocazione dei sopraprofitto, non ritenga opportuno di rivedere le denunce patrimoniali, agli effetti dell'imposta sul patrimonio, evitando così che l'imposta stessa venga pagata avendo per base un imponibile in realtà inesistente o notevolmente inferiore a quello fissato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mazzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se non ritengano necessarie disposizioni temperatrici e graduali che consentano agli impiegati statali delle terre invase e liberate, di affrontare il perdurante maggior dispendio a cui sono soggetti in confronto degli altri loro colleghi, dopo che col 31 dicembre 1921, è cessata per essi ogni indennità di disagiata residenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Piemonte ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se la posizione finanziaria dei ferrovieri andati in pensione col decreto luogotenenziale 27 novembre 1919, n. 2373, verrà regolarizzata in base alla legge 7 aprile 1921, n. 369, essendo questa niente altro che la ripetizione del succitato decreto luogotenenziale, tenendo conto che la mancata applicazione della legge predetta 7 aprile 1921 nella parte finanziaria e nella decorrenza dei termini del decreto luogotenenziale 27 novembre 1919 si risolverebbe in una deplorabile sperequazione di benefici e in grave ingiustizia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere come intenda regolare la posizione morale e la carriera dei capitani anziani di amministrazione che si vedono precluso l'avvenire dalle vigenti sospensioni alle promozioni, le quali costringono al mantenimento in servizio di ufficiali superiori della loro categoria richiamati dal congedo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Devecchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, circa il criterio seguito dalla Regia intendenza di finanza di Como nell'applicare la tassa di lusso alle barche che costituiscono il modesto patrimonio di Società

sportive operaie; e se questo criterio non sia in aperto contrasto col concetto a cui si è ispirato il decreto 16 febbraio 1921, n. 1255, il quale, escludendo dalla tassa gli «strumenti per giochi» intendeva evidentemente agevolare tutto quanto mira all'educazione fisica e morale della gioventù. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Momigliano Riccardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sull'azione svolta dal prefetto di Sondrio in occasione dei recenti decreti sul consumo dell'energia elettrica contro le finanze del comune di Tirano ed a favore di una privata Società di speculazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Momigliano Riccardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni malgrado i molti mesi trascorsi non sia ancora stata diffusa e proiettata nelle varie città italiane la *film* riproducente le onoranze al milite Ignoto malgrado le richieste e l'attesa. Se non creda, e come, provvedere perchè la nobile aspirazione venga subito soddisfatta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, sul problema ferroviario di Irpinia specie in ordine alle comunicazioni più rapide con Napoli, alle tariffe, al materiale rotabile, agli orari.

« Amatucci ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se non intenda procedere ad accordi in base ai quali si stabilisca libertà di commercio, o, per lo meno, si ottenga mitezza di tariffe da parte della Francia per i nostri prodotti agricoli; e siano moderati i dazî d'importazione sulle macchine agricole, tessuti di lana e cotone, ed in genere sugli articoli non di lusso.

« Mastino, Lussu, Conti, Baldassarre, Cao, Prunotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in seguito alla negata approvazione da parte del Senato della seconda indennità di caro viveri ai funzionari degli Enti locali ed agli insegnanti dei comuni autonomi.

« Zanzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto, sulla attribuzione dei beni palatini della Basilica di San Nicolò di Bari all'Opera nazionale dei combattenti.

« Marino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere quali provvedimenti di ordine amministrativo e tecnico intendano prendere per le lesioni verificatesi nella condotta principale dell'Acquedotto Pugliese; per le quali le popolazioni pugliesi e specialmente quelle di Foggia e Lecce, sono giustamente allarmate — sia per la consistenza delle opere, sia per il maggior finanziamento occorrente, sia per il ritardo che potrà derivarne al compimento dell'Opera, da cui le Puglie attendono la loro rigenerazione.

« Valentini Ettore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per le antichità e belle arti), sulle condizioni in cui si trovano non pochi tra i migliori monumenti nella provincia di Bari, nonchè sui provvedimenti indispensabili per salvare il decoro ed il patrimonio dell'arte nelle Puglie.

« Marino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla deficienza del servizio del Genio civile di Basilicata.

« Cerabona ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda rimediare all'inconveniente lamentato da molti paesi della Basilicata, che vedono ubicate le stazioni delle ferrovie Calabro-Lucane a favolosa distanza degli abitati, e che reclamano la revisione dei tracciati e la sollecita esecuzione dei lavori.

« Cerabona ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non dichiarino di opporvisi nei termini regolamentari.

La seduta termina alle 19.40.

*Ordine del giorno per la seduta di domani,**Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. Rinnovamento della votazione nominale sull'ultima parola del seguente ordine del giorno dei deputati Mazzoni, Dugoni, Garibotti, Modigliani ed altri: « La Camera esprime la sua simpatia ai lavoratori agricoli d'Italia nella loro lotta per la difesa dei patti agrari, che vuole tutelati contro ogni insidia e violenza fascista ».
3. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Picelli, arrestato in flagranza per i reati di cui agli articoli 464, numero 2, 465, n. 1, del Codice penale, 1 della legge sulle concessioni governative e 1 e 5 del Regio decreto 3 agosto 1919, n. 1360, (1397)
4. Votazione a scrutinio segreto di 24 disegni di legge.

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (374)
6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1007)
7. Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna, (742-742-bis)

---

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI.

---

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati

